

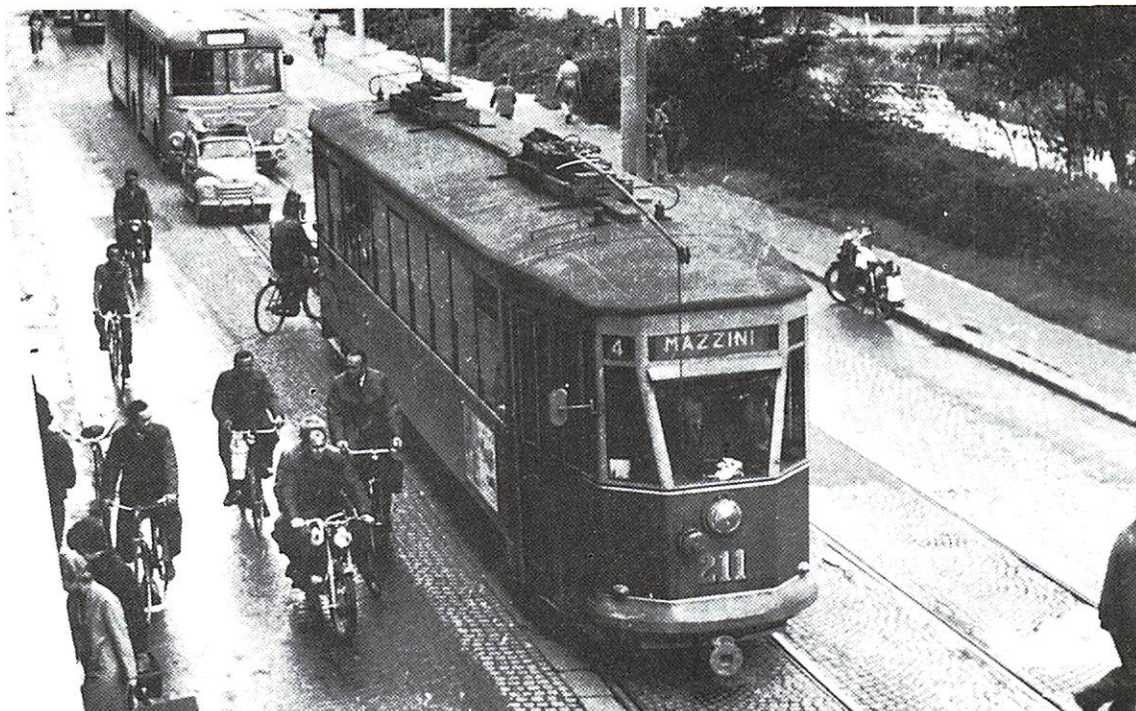
Parrocchia Don Bosco | Quartiere Mazzini | Bologna

1965-1990

25 anni di presenza salesiana







Le vicende storiche, le persone e le realizzazioni contraddistinguono la «giovane età» di un'opera che, ed è facile profezia, si trova solo all'inizio di un lungo cammino che ha come traguardo più prossimo il 2000! Queste pagine sono la memoria storica di avvenimenti che la Provvidenza ha guidato a mete insperate, attraverso le geniali intuizioni di illustri personaggi e la mediazione semplice di tante umili persone. La felice collaborazione tra il Cardinale e Don Gavinelli ha reso possibile l'inizio dell'opera. La presenza salesiana è ufficializzata nel 1965 dall'allora Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri, in data 10 agosto. Così questa vicenda, che inizialmente coinvolge religiosi e religiose, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, diventa storia di un ambiente ai margini della città, in rapida espansione, e interessato da un vasto piano di urbanizzazione. Tutti i Salesiani, secondo il carisma loro proprio, si sentivano incaricati in particolare della educazione dei giovani. La Parrocchia ebbe il suo «habitat» naturale in un contesto sociale congeniale al suo intendimento di operare tra ceti popolari. L'attenzione per i giovani è stata ed è una costante educativa soprattutto attraverso l'istituzione dell'Oratorio-Centro Giovanile. Don Bosco era convinto che aiutare un giovane a crescere bene è cambiare la società, costruire la storia e fare politica. La fattiva collaborazione con il Centro Civico e la circostante realtà sociale è valsa a riaffermare la validità di tale principio. «Se è vero che la formazione della personalità è il frutto dell'interazione di fattori personali, familiari, scolastici e sociali, possiamo veramente affermare che la storia di tante famiglie di una vasta zona ad est della città è stata positivamente modificata da questa presenza di servizio che è la Parrocchia di Don Bosco». Ora, più che mai «fedeli alla vocazione salesiana» e strettamente congiunti alla Chiesa locale, procediamo verso l'età matura, verso il terzo millennio dell'era cristiana. La Chiesa ci chiama ad intraprendere con urgenza una nuova evangelizzazione. «Questa nuova evangelizzazione, rivolta non solo alle singole persone, ma anche a intere fasce di popolazione nelle loro varie situazioni, ambienti e culture, è destinata alla formazione di comunità ecclesiali mature, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio» (Christifideles Laici n. 34). È l'itinerario di fede che facciamo nostro!



Il Card. Lercaro pianta la croce dove sorgerà la Chiesa di San Giovanni Bosco. Siamo nel 1960.



Don Antonio Gavinelli

Gavinelli Antonio, da Andrea e Maria Enrichetta Calcaterra, è nato il 27 novembre 1885 a Bellinzago (NO).

Allievo dell'Istituto salesiano di Borgo San Martino, ammesso al noviziato di Foglizzo Canavese nel 1902, entrò nella Congregazione di don Bosco a Genzano nel 1908 e venne ordinato sacerdote a Frascati nel 1912. Trascorsi a Roma, ove prestò servizio militare, gli anni del primo conflitto mondiale, dal 1919 al 1925 fu il primo direttore-parroco dell'Istituto Salesiano di Rimini e, dopo un anno trascorso come catechista al Sacro Cuore di Roma, dal 1926 al 1930 fu il primo parroco della chiesa della Sacra Famiglia di Ancona.

Sia a Rimini che ad Ancona, diede prova delle sue capacità di organizzatore della vita parrocchiale e di «costruttore nato».

Nell'Istituto di Rimini, tra l'altro, accolse numerosi orfani di guerra e pubblicò il periodico mensile «Lavoro e preghiera», inteso quale strumento di sostegno delle opere.

Le sue capacità ne determinarono la nomina, nel 1930, a parroco del Sacro Cuore, il Santuario, annesso all'Istituto, simbolo della presenza religiosa e sociale dei salesiani a Bologna.

Si doveva, infatti, ricostruirne la cupola, crollata l'anno precedente. In cinque anni il lavoro fu compiuto, tramite la costituzione dell'Opera salesiana del Sacro Cuore, «il capolavoro» di don Gavinelli.

Con essa, infatti, *«ho formato una grande famiglia di devoti (...) uniti dalla preghiera e dal periodico «Il Santuario del Sacro Cuore».*
Da queste anime vennero e vengo-

no le offerte, frutto in gran parte di rinunzie, di sacrifici... e furono milioni e milioni».

La sua iniziativa, inoltre, nel corso degli anni '30 e in una zona socialmente e politicamente difficile, permise lo sviluppo di un'intensa attività, insieme di azione cattolica e caritativa, con caratteri originali, fondandosi sul sistema e sull'esperienza educativa salesiana e su strutture culturali e sportive adeguate.

Ma occorre sottolineare che non rinunciò mai ad essere guida e testimone fermo e coerente. A causa di un volantino «di critica al governo», di contenuto e tono chiaramente antifascisti, diffuso pubblicamente in chiesa il 24 aprile 1943, venne arrestato, processato e, nonostante gli autorevoli interventi in suo favore, condannato a 3 anni di confino.

Liberato il 30 luglio 1943, rientrò a Bologna, ma venne consigliato di non rimanervi durante l'occupazione nazista.

Vi fece definitivamente ritorno nel maggio 1945.

Ricostruì e restaurò le opere distrutte e danneggiate dai bombardamenti; realizzò nuove opere.

Le inserì così, seguendo una costante della presenza salesiana in Bologna, nella «campagna per le nuove chiese» alla periferia della città, promossa dal Card. Lercaro.

L'ultimo suo impegno, iniziato nel 1958, fu la costruzione del vasto complesso parrocchiale di San Giovanni Bosco.

Nel 1959 gli fu conferita la Croce Lateranense.

Lasciò la Parrocchia per ragioni di salute nel 1964.

Fonti e bibliografia

Mentre sono ben evidenti i risultati esteriori delle sue attività, restano ancora in ombra i caratteri e la portata della sua ricchissima attività pastorale, caritativa e formativa, non limitata all'ambito parrocchiale, da connettersi ai tempi, ai luoghi e specialmente all'esperienza salesiana in Bologna, così come a Rimini e ad Ancona.

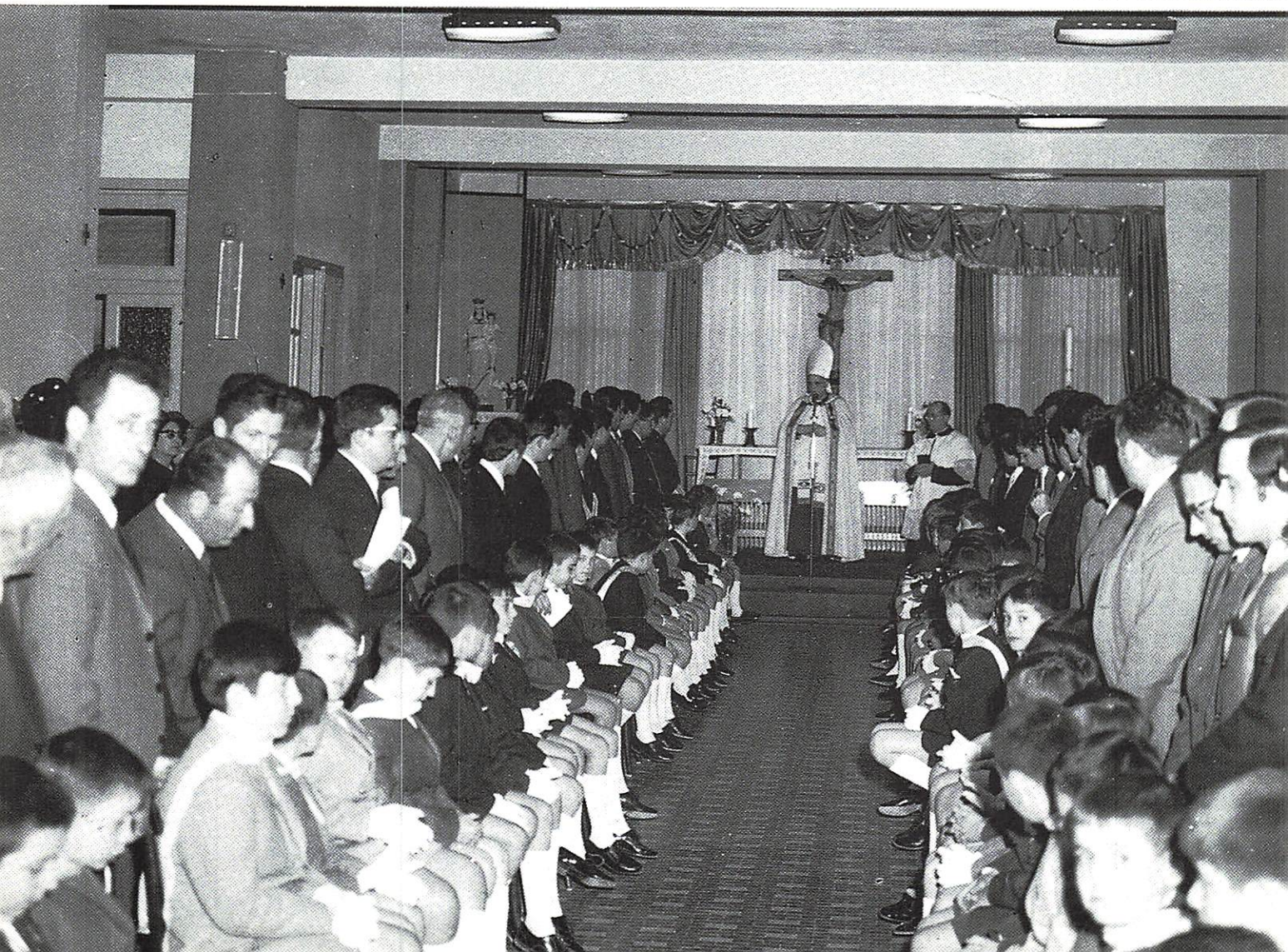
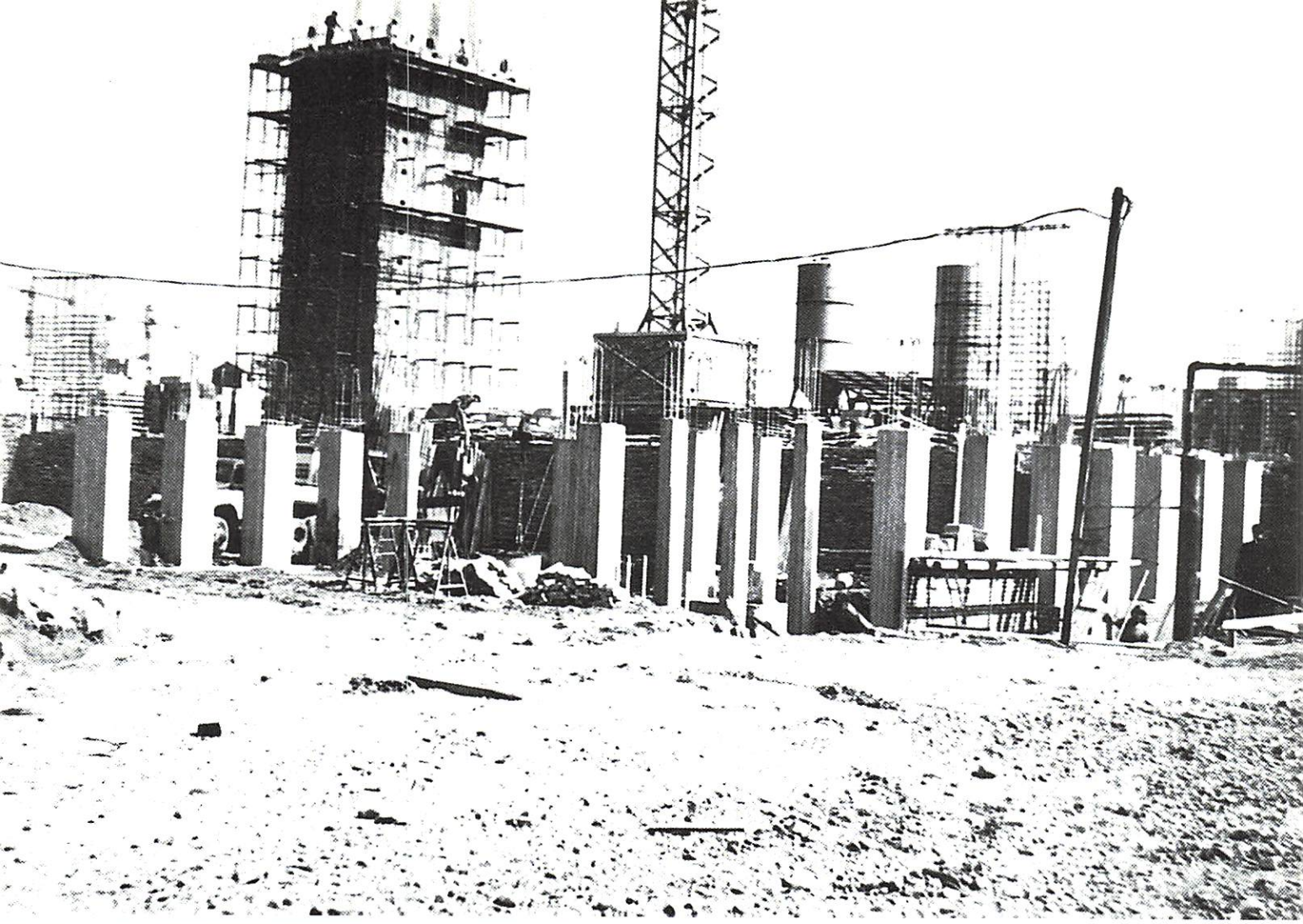
Non mancano nel merito significative testimonianze, alcune delle quali raccolte nell'inserito redazionale a cura di V. Tassinari «Il Santuario del Sacro Cuore», II, n. 9, dedicato dall'Opera del Sacro Cuore al suo fondatore, nel decimo anniversario della scomparsa.

Utili, inoltre, le osservazioni contenute in AA. VV., «Presenza salesiana in Emilia Romagna», Bologna 1973.

La costante attenzione rivolta allo sviluppo delle associazioni di AC, alcune delle quali cardine dell'ulteriore crescita associativa diocesana, possono essere seguite nelle annate del «Bollettino parrocchiale» del Sacro Cuore e verificate nelle Carte Baroni, alle quali ci si può riferire, anche per le iniziative caritative, collegate alla conferenza di S. Vincenzo.

◀ *S. Messa nel Salone della Scuola materna: il Card. Lercaro e Don Gavinelli.*

◀ *Posa della prima pietra, 23 maggio 1964. Benedice il Card. Lercaro.*



I Salesiani alla «Cricca»

Il 25° di fondazione dell'Opera Salesiana in Bologna, suscita in me tanti ricordi che mi commuovono ancora profondamente.

Dapprima sento il dovere di ringraziare il Signore, che da un piccolo seme gettato negli anni '60, in un territorio non molto esteso di Bologna, ha voluto far sorgere una grande opera a favore di un rione quanto mai promettente.

Vivi nella memoria ho i primi confratelli che hanno dato le loro migliori energie di mente e di cuore per la crescita della Parrocchia e dell'Oratorio. Ricordo soprattutto Don Antonio Gavinelli, parroco del Sacro Cuore, che ha progettato e sostenuto spiritualmente e finanziariamente la costruzione dell'asilo, della Chiesa di S. Giovanni Bosco, della canonica, degli ambienti dell'Oratorio con i grandi spazi intorno per lo sviluppo delle attività sportive.

Già agli inizi degli anni '60, il Card. Giacomo Lercardo aveva interessato D. Gavinelli alla fondazione di una parrocchia nella zona chiamata popolarmente «la Cricca». In un largo spazio, che ad est della città aveva come limite il fiume Savena,

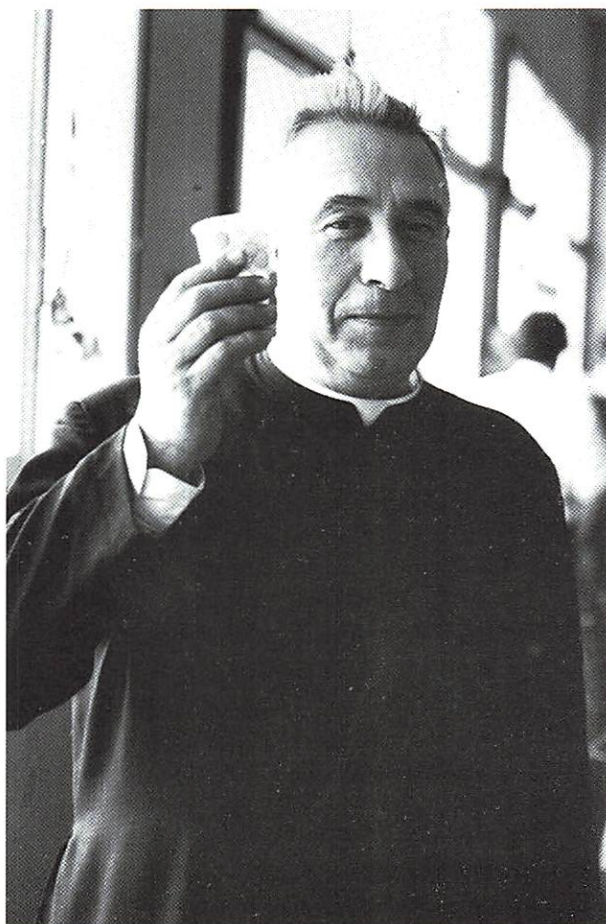
egli sognò in mezzo ad ampi prati, una grande opera parrocchiale e sociale. In quella stessa zona, poi, in pochi anni, si sviluppò il Quartiere Mazzini, ora Quartiere Savena.

D. Gavinelli iniziò con un palazzo che servì da punto-base per la crescita di tutte le opere programmate. In questa costruzione, la Chiesa fu prima nel seminterrato, poi a pianterreno. Nel seminterrato verrà sistemata la sala cinema-teatro. Il pianterreno diventerà sala giochi per l'oratorio. All'arrivo delle suore sarà parte integrante della Scuola materna. Il

primo e secondo piano ebbero le aule di catechismo; il terzo piano, prima l'abitazione privata dei salesiani, poi delle suore di Maria Ausiliatrice. Intanto negli anni '63-'64-'65, dall'Istituto Beata Vergine di S. Luca, ogni sabato pomeriggio e domenica, D. Guido Zanoni e D. Pietro Ferranti si portavano alla «Cricca» per avviare una intensa azione pastorale.

Si era all'estrema periferia est della città con alcune vie popolate e vaste zone di campagna, parecchie case coloniche, con circa 2000 o forse 3000 persone in tutto.

Presso una casa, dove i proprietari avevano concesso alcuni box, i due Salesiani allestirono una cappella e un ambientino per radunare i ragazzi e le ragazze per il catechismo. D. Guido iniziò la sua attività pastorale avvicinando persone, visitando famiglie, soprattutto visitando e curando gli ammalati. D. Ferranti si formò un bel gruppo di giovani che in seguito saranno di grande aiuto per i catechismi e per l'animazione oratoriana. Nel settembre del '65, la prima costruzione era pronta e i superiori salesiani credettero opportuno erigere canonicamente la prima comunità religiosa, così composta: D. Guido Zanoni, parroco; D. Locatelli, addetto alla cura delle nuove costruzioni; il Sig. Gasparini Augusto, sacrista e D. Vittorino Montrasio, assistente all'Oratorio.



◀ *Lavori di costruzione della Chiesa.*

◀ *Prima Comunione nel salone della Scuola materna.*

▶ *Don Vittorino Montrasio.*

*Decretum
canonicae erectionis
Domus*



Societas Sancti Francisci Salesii

*Singulari Divinae Providentiae favore ac bonitate Nobis conceditur ut novam aperi-
riamus Domum in civ. BONONIENSI ad pauperem iuventam religione, virtute
ac doctrina excolendam.*

*Id quidem Nos allicit ad gratias quam maximas ex animo Deo agendas, cum eius
munificentia nova opportunaque media, quibus adlaborare possumus in eius gloria, ope-
ribus caritatis erga adolescentes, magis magisque promovenda, Nobis sint suppeditata.
Idque simul Nos inducit ad canonicè erigendam novam hanc Domum iuxta Societatis
Nostrae Constitutionum et Sacrorum Canonum praescripta.*

*Quare, omnibus diligenter perpensis, cum probe noverimus omnia rite haberi, quae
ex SS. Canonibus Nostrisque Constitutionibus pro huiusmodi canonica erectione re-
quiruntur, praesertim circa Sedis Apostolicae beneplacitum et Ordinarii loci consensum.
Nos, Sac. Aloysius Ricceri, Societatis a Sancto Francisco Salesio nuncupatae
Rector Maior, vigore facultatum Nobis concessarum a Sacra Congregatione Negotiis Reli-
giosorum Sodalium praeposita, die 10 Augusti 1965 per Rescriptum N. 12996/65,
canonicè erigimus Domum in civitate BONONIENSI.*

*Domum hanc sic canonicè erectam Sancto Joanni Bosco, Conf. dicamus, eique omnia et singula privilegia et gratias spirituales, quibus legitime aliae
Domus Nostrae Societatis fruuntur et gaudent, tribuimus. Eandemque praecipue
in Oratorium et Opera socialia in commodum Adolescentium deputamus, atque Inspectoriae Salesianae, cui titulus a S. Carolo Borromeo, Conf.
in ITALIA canonicè erectae coniungimus et sub ordi-
naria potestate iurisdictioneque huius Inspectoriae Superioris Maioris constituimus.*

*Eos denique, quorum interest, monemus ut ii, servatis ex iure servandis, alia quoque
caritatis opera, quibus ex instituto Nostra Societas incumbit, praesertim erga adolescentes,
quae tamen fini praecipuo Domus concilientur, pro viribus promoveant curentque.*

Datum Augustae Taurinorum, die 4. Septembris 1965.

Stylus

Sac. Vincenzio Merlo Fick
Subst. A secretis

Al. Ricceri
RECTOR MAIOR

Alla domenica poi, dalla casa delle suore di M. Ausiliatrice di via Serlio, venivano alcune suore per dedicarsi alle ragazze. Per parecchi anni collaborò intensamente con i salesiani suor Franca Moscatelli, lasciando un ricordo profondo di fecondo apostolato e di incisiva azione oratoriana.

Quante cose dovrei ricordare del Sig. Gasparini, sempre attivo in Chiesa e in sacrestia e, nel tempo libero, occupato nel suo orticello. Era sempre sereno e cordiale con tutti, anche coi ragazzetti vivacissimi dell'Oratorio.

Nel settembre del '66 arrivò il Sig. Micheletti, che fu oculato barista e assiduo assistente del nuovo ambiente ricreativo, situato nel seminterrato dell'abside della Chiesa.

Nel settembre del '67 D. Gigi Loss venne a far parte della comunità salesiana come apprezzato catechista, liturgista e prezioso coadiutore nell'Oratorio. Nel settembre '68 arrivò D. Benito Gabrieli, collaboratore assiduo del Parroco, amministratore attento e apprezzato, insegnante di religione nella vicina scuola media. La sua opera è stata preziosa per la possibilità che ci è stata data di conoscere tanti ragazzi del rione, che egli poi sapeva animare e convogliare in Parrocchia e all'Oratorio.

L'Oratorio incominciò a funzionare attivamente per i catechismi domenicali, curati da ottimi catechisti e catechiste. Ricordo le riunioni di fine d'anno, a conclusione di tutto il lavoro di formazione, con le caratteristiche gare, premiate da doni assai ambiti!

I campi da gioco erano affollati per le numerose gare sportive sia feriali che domenicali.

Gli spiazzi alberati erano molto frequentati dalla popolazione del

rione, soprattutto nel periodo estivo. Meravigliose e molto partecipate furono le feste della Comunità, organizzate a fine anno!

Ormai l'opera era delineata nel suo insieme anche per le costruzioni già in via di realizzazione: la Chiesa, la canonica, l'asilo, l'Oratorio, il Cinema-Teatro.

Ma il 24 maggio 1968 moriva D. Antonio Gavinelli, il fondatore dell'opera religiosa e sociale di S. Giovanni Bosco. Il Signore non gli concesse di vedere la Chiesa finita e aperta al culto. Nessuna lapide certamente varrà a testimoniare tutta la riconoscenza dei salesiani e della popolazione del nuovo quartiere.

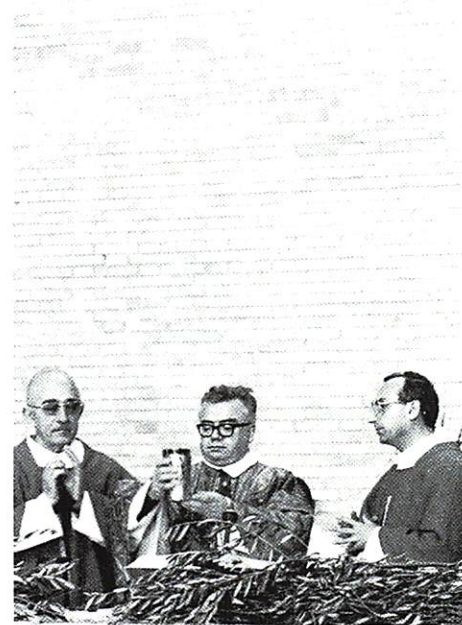
Il 12 aprile 1969 l'Arcivescovo di Bologna, Mons. Poma, consacrava la Chiesa di S. Giovanni Bosco. Con questa meravigliosa costruzione si concretizzava definitivamente l'opera pastorale dei salesiani.

L'ampia chiesa raccoglieva comodamente la grande comunità parrocchiale per le S. Messe, i riti domenicali, le confessioni. L'Oratorio nella sua sede stabile, dotato di splendidi cortili per la pratica dei vari sport, prendeva uno sviluppo consolante. L'Asilo apriva ormai le sue porte a un bel numero di bambini della parrocchia, grazie alla preziosa opera delle suore di Maria Ausiliatrice.

Tutto si era completato come previsto dall'anima santa di D. Gavinelli, unitamente alle costruzioni che ormai circondavano tutta l'Opera.

Nel settembre del 1971, D. Vittorio, terminato il suo sessennio di lavoro al S. Giovanni Bosco, cederà il suo ufficio a D. Luigi Bosoni, quale nuovo parroco e direttore dei salesiani, dando uno sviluppo intenso alla Parrocchia, al-

la luce delle nuove prospettive apostoliche elaborate dal Concilio Vaticano II. Consegnava poi l'azione educativa dei giovani nelle mani solerti e giovanili di D. Luciano Panfilo, che svilupperà maggiormente le iniziative formative tra tanti giovani e ragazzi che ormai avevano imparato ad amare e a frequentare l'Oratorio Salesiano.



Don Benito! AUGURI

Don Benito Gabrieli celebra il 25° di Sacerdozio.

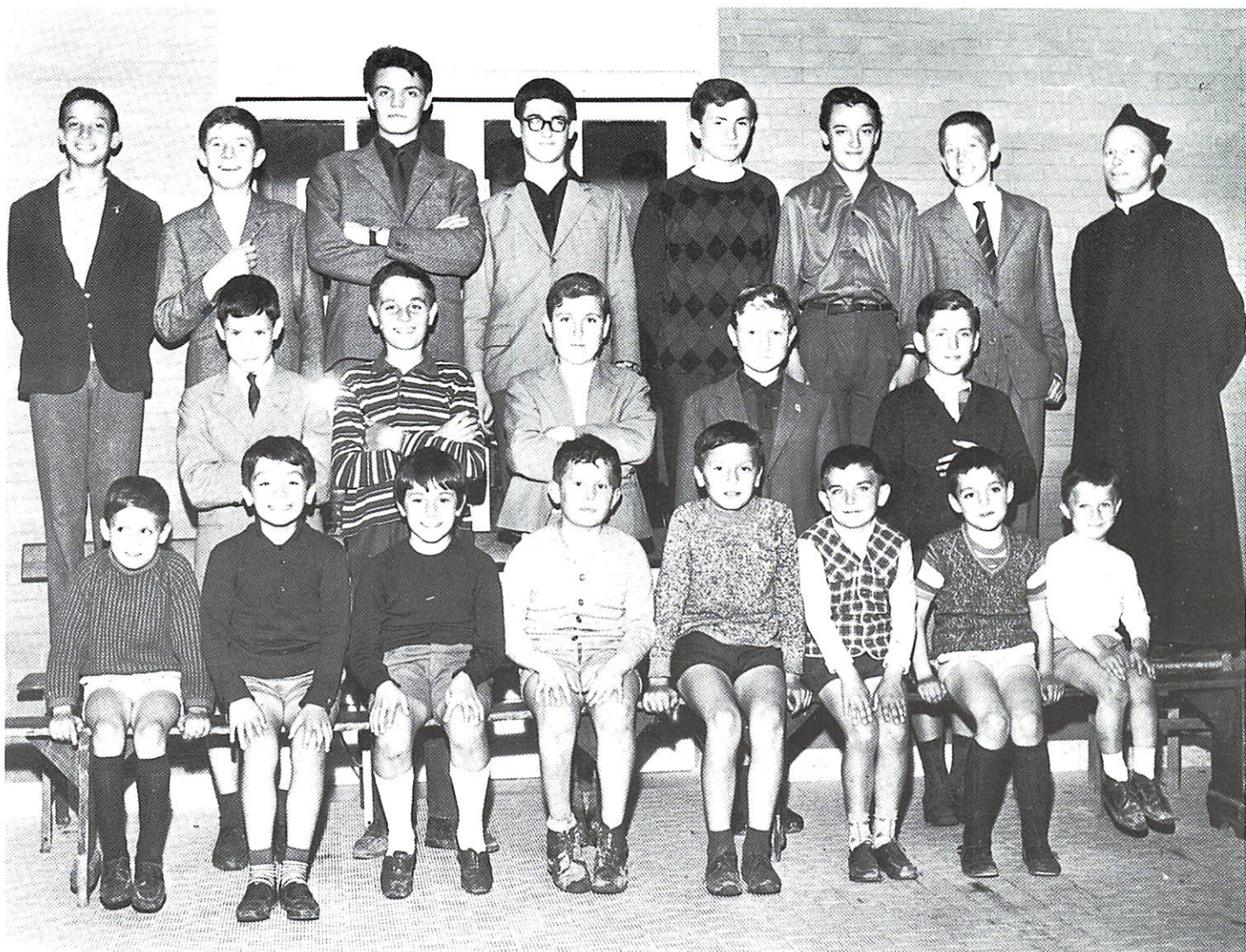
◀ *Decreto ufficiale di erezione canonica della Casa salesiana, 10 agosto 1965.*



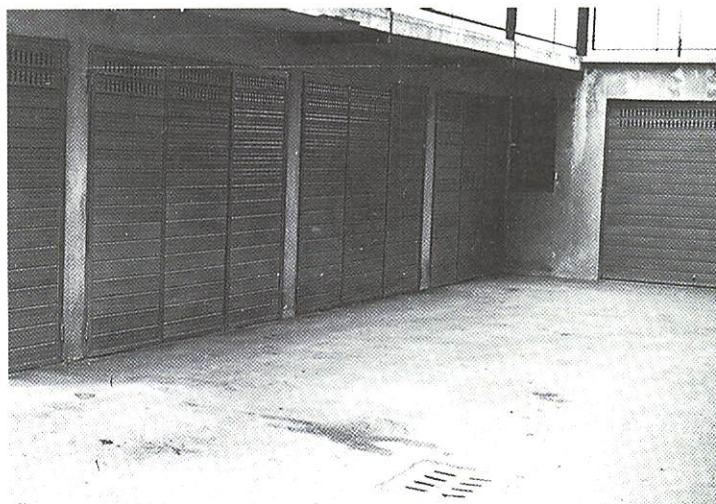
Com'era via Ferrara
alla fine degli anni '70.

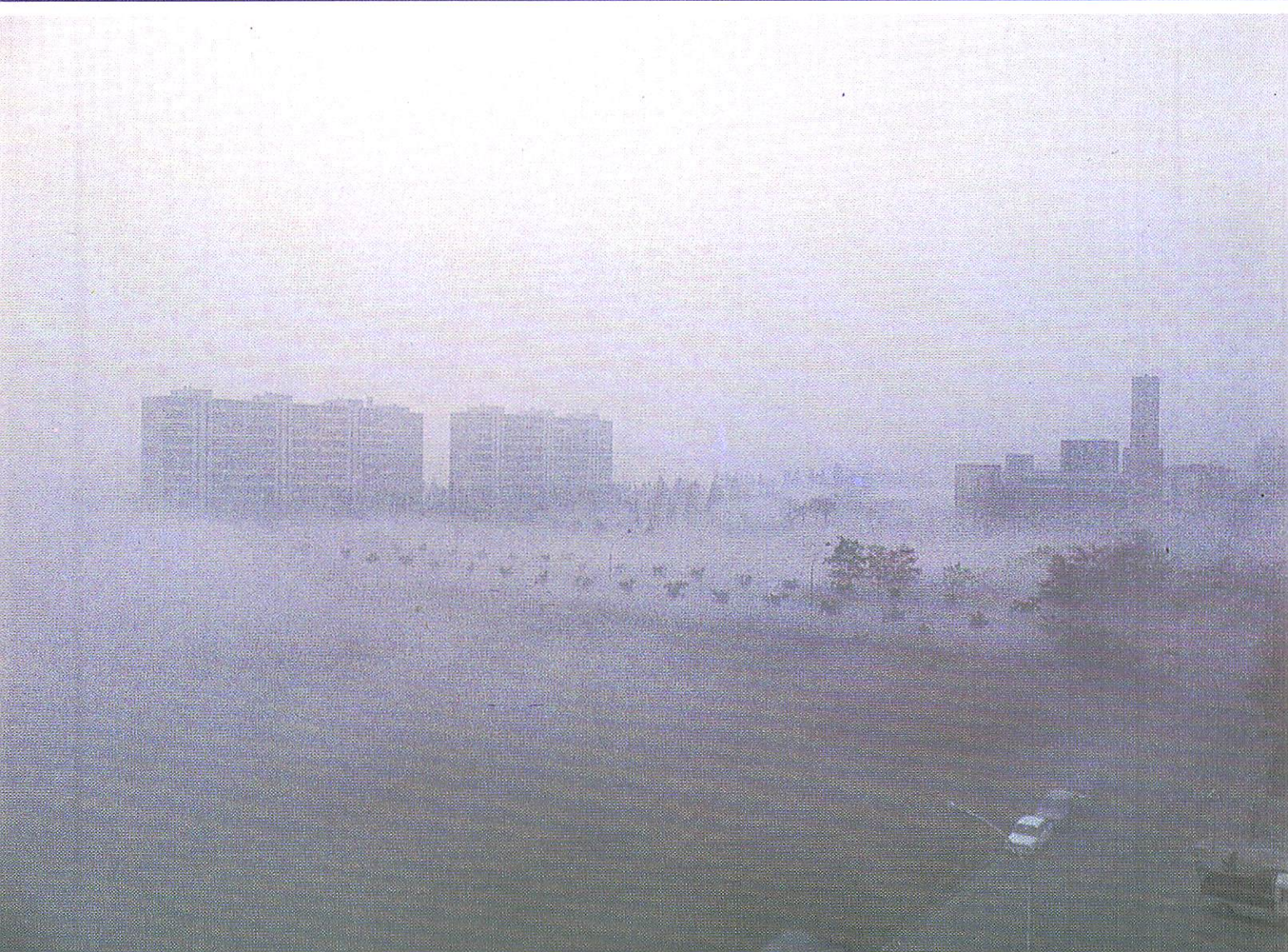
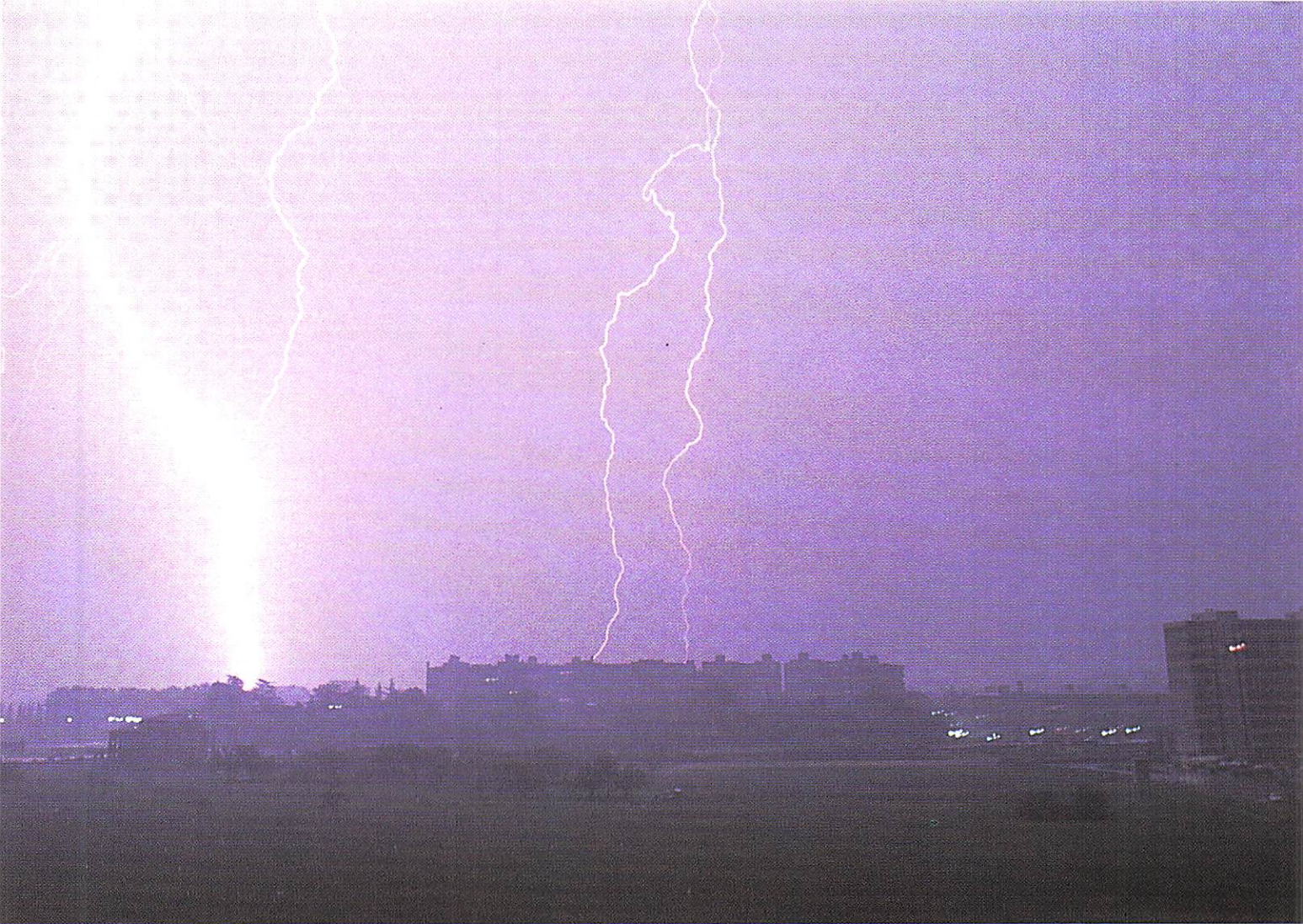
I primi oratoriani
con Don Guido Zanoni.

Il garage Macciantelli
in via Massa Carrara dove i Salesiani
iniziarono la loro opera.



26 NOVEMBRE 1961
QUI I SALESIANI
HANNO INIZIATO
LA LORO OPERA





Presenza salesiana

Toccherà allo storico la ricerca e la valutazione dei dati accumulati in questi venticinque anni di presenza dei figli e delle figlie di Don Bosco nel Quartiere Mazzini di Bologna, ora Quartiere Savena.

Chi avrà questo compito non potrà trascurare la volontà del Cardinale Giacomo Lercaro di rendere presente la Chiesa nella nuova periferia, significativamente espressa con l'erezione, volutamente solenne, di grandi Croci in diverse parti della città in espansione.

Ne' sono secondari la sua partecipazione al Concilio Ecumenico Vaticano II — vissuto da protagonista — nè i suoi contatti con artisti di livello mondiale, che hanno permesso l'esperienza fortunata di «Chiesa e Quartiere» e regalato a Bologna templi di alto valore di liturgia e arte.

Tra questi la chiesa dedicata a San Giovanni Bosco e progettata da Giuseppe Vaccari, appartiene alle più importanti, e non solo per le sue dimensioni di «cattedrale fuori le mura», come amava definirla il Cardinale Antonio Poma che la consacrò.

In essa, sulla parete spoglia del presbiterio, in splen-

dida evidenza, anche per la luce che lo inonda dall'alto, è il crocifisso di Luciano Minguzzi.

E toccherà allo storico elencare i meriti di Don Antonio Gavinel- li.

Ormai al tramonto della sua laboriosa e preziosa esistenza, questo straordinario salesiano ha interpretato e reso concreta la generosa disponibilità dei figli di Don Bosco ad aderire al progetto del Pastore.

Si ripeteva l'esperienza vissuta alla fine del secolo scorso da un altro Pastore, il cardinale Domenico Svampa e dal primo successo-

re di don Bosco, il beato Michele Rua.

All'indomani del primo Congresso Mondiale dei Cooperatori Salesiani, celebrato a Bologna nel 1895 con grande rilievo e con forte risonanza, il Cardinale chiedeva ed otteneva la presenza dei Salesiani fuori Porta Galliera.

Questi vi avrebbero eretto la Basilica del Sacro Cuore e costruito l'Istituto Beata Vergine di S. Luca di via Jacopo della Quercia.

Sarà necessario rifarsi a queste origini per ritrovare le tracce antiche della simpatia dei bolognesi per Don Bosco e per i suoi figli e la sintonia con il suo stile e la sua missione.

È anche occasione per constatare quanto è efficace e feconda una intelligente valorizzazione del carisma di un istituto, se opportunamente inserito nel piano pastorale di una chiesa particolare.

È di Svampa l'affermazione «*Non mancherà mai il mio appoggio ai figli di Don Bosco: i miei progetti sono i loro ed i loro, i miei*». Ed è significativo che egli abbia scelto di essere sepolto nella cripta della Basilica del Sacro Cuore.

Un curioso episodio racconta invece la benevolenza e la generosità dei bolognesi per l'opera di Don Bosco ed anticipa l'interesse per l'attuale presenza dei salesiani nel Quartiere Savena.

Il vasto terreno dove sorge ora la chiesa di San Gio-



1957

Primo progetto di parrocchia presentato dal Card. Lercaro a Don Gavinelli

1960-61

*Acquisto del terreno
Progetto complessivo dell'Ing. Carlo Tornelli*

4 ottobre 1961

Istituzione canonica della parrocchia

26 novembre 1961

*Inizio del lavoro pastorale di Don Guido Zanoni.
Inizio della costruzione del palazzo
oggi Scuola Materna (terminato nell'autunno '63)*

14 aprile 1963

*Pasqua: Don Gavinelli celebra la Prima Messa
nel Salone della Scuola Materna*

23 novembre 1963

Insediamiento della Comunità

8 dicembre 1963

*Decreto del Card. Giacomo Lercaro con cui
la Parrocchia viene affidata ai Salesiani.
Viene nominato Parroco Don Guido Zanoni*

4 aprile 1964

Ingresso ufficiale di Don Guido Zanoni

6 maggio 1964

Paolo VI benedice la «prima pietra»

23 maggio 1964

*Posa della prima Pietra della Chiesa
da parte del Card. Giacomo Lercaro*

10 agosto 1965

*Viene nominato il primo Direttore:
Don Vittorino Montrasio*

17 marzo 1968

Visita Pastorale di Mons. Antonio Poma

2 febbraio 1969

*Il Cardinal Poma benedice la Chiesa
Cristo in bronzo di Luciano Minguzzi
Tabernacolo - Croce Astile
Suppellettile sacra di Fra Costantino da Pavia
Stendardi della Canonizzazione (1934) del Crida*

12 aprile 1969

*Consacrazione della Chiesa
da parte del Card. Antonio Poma*

6 ottobre 1970

Arrivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice

8 settembre 1971

*Nomina del secondo Direttore e secondo Parroco:
Don Luigi Bosoni*

13 aprile 1973

Visita Pastorale del Card. Poma

24 settembre 1978

Nomina del terzo Parroco: Don Ferdinando Colombo

Quaresima 1981

Via Crucis di Luigi Riva

24 maggio 1984

Primo Consiglio Pastorale Parrocchiale

24 maggio 1987

*Secondo Consiglio Pastorale Parrocchiale.
Testa di Don Bosco in bronzo
degli scultori Vincenzi e Anleri*

25 dicembre 1987

*L'organo acquistato dai Salesiani di Modena
è restaurato e inaugurato*

31 gennaio 1988

*Benedizione delle nuove statue di Don Bosco,
Maria Ausiliatrice, San Domenico Savio
di Marco Marchesini*

11-13 marzo 1988

Visita Pastorale del Card. Giacomo Biffi

18 settembre 1988

Ingresso del quarto Parroco: Don Mario Moriggi

31 gennaio 1989

*Lapide a perpetua memoria
di Don Antonio Gavinelli*

27 maggio 1990

*Installazione dell'organo monumentale
donato dal Papa, Giovanni Paolo II.
Inizio dei lavori di costruzione
della nuova palestra «Don Bosco»*

vanni Bosco con l'Oratorio, nel secolo scorso, apparteneva ad una facoltosa famiglia, gli Zambecari, che lo regalò ai salesiani con la segreta speranza che vi sorgesse un'opera.

Le ingenti spese affrontate per la costruzione della basilica e del grande istituto fuori Porta Galliera (il palazzo del «miracolo» come lo chiamò la gente, meravigliata del poco tempo impiegato nella costruzione e che si siano potuti trovare i soldi necessari) avevano obbligato alla vendita.

Quando, dopo oltre sessant'anni, si pensò alla costruzione della chiesa di San Giovanni Bosco e la lungimiranza di Don Gavinelli chiese uno spazio più ampio e la modifica del progetto (la croce del Cardinal Lercaro era stata piantata in un altro terreno, questo era molto più piccolo e il progetto della chiesa diverso) si acquistò un vasto terreno, l'attuale, senza sapere che coincideva esattamente con quello allora donato dalla generosa famiglia bolognese. Solo più tardi si scoprì la finezza della Provvidenza.

Sarà compito dello storico raccogliere e documentare episodi come questo ed interpretare il tratto di storia della Chiesa di Bologna che tocca questi venticinque anni di presenza dei salesiani nel quartiere Savena.

Spetta però a chi li ha vissuti riandare ai ricordi, far rivivere avvenimenti ed esporli, rintracciandone i segni nella propria esperienza, in quella della propria famiglia, nella storia del Quartiere e — perchè no? — nella storia della città.

Dai passaggi occasionali della «volante», ai poverissimi inizi nel garage di via Massa Carrara; dalle prime esperienze di «chiesa» nel-

l'attuale teatrino seminterrato o nella scuola materna gestita dalle suore a piano terra, all'inaugurazione della grande Chiesa (1969), alla prima (1974) e alla seconda decennale (1984), alle solenni celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco (1988), ad oggi.

Sono certo che ne potrebbe nascere qualcosa di interessante ed utile. Per non tirarmi indietro e per stimolare con l'esempio, dietro invito del vostro parroco, ma volentieri, offro due spunti di riflessione che vogliono essere insieme «memoria» e «profezia».

L'Oratorio

Amo, da salesiano, affondare il mio ricordo e la prima riflessione nell'oratorio e sostare con il pensiero e il cuore tra coloro che ne hanno vissuto l'esperienza nei primi anni di presenza dei figli di don Bosco.

Oggi padri e madri di famiglia, professionisti e operai, questi ragazzi e ragazze di allora hanno tante cose da raccontare e sono in grado di valutare che cosa ha significato per loro aver trovato uno spazio «dove incontrarsi da amici e vivere in allegria», sicuri di poter incontrare chi si sarebbe interessato di loro, avrebbe intuito e condiviso i loro interessi, capito le loro esigenze, guidato la loro vita illuminando valori, allora solo intravisti ma che hanno dato senso alla loro esistenza e costruito la loro casa, valori che sono in grado di costruire la società e cambiare la storia. Don Bosco aveva chiara coscienza della preziosità del ragazzo e conosceva la «magia» dell'educazione portata avanti con fiducia e pazienza.

Sapeva anche che nel ragazzo la preziosità è pari alla fragilità: basta un niente per rovinare il tutto.

Il lavoro è delicato, anche perchè si tratta di «lavorare dal di dentro». È il ragazzo che deve collaborare con te, più che tu con lui. Tuo rimane l'impegno a farti accettare, stimare, amare: «*studia di farti amare*», ripete don Bosco.

Non basta. Questa — don Bosco ne è convintissimo — è azione «divina». È Suo il progetto e l'educatore non può non tenerne conto; anzi, deve continuamente rifarsi là.

Don Bosco esprimeva questi concetti con la semplicità e la concretezza del «contadino», che ha appreso dall'esperienza più che dai libri.

Questa strada chiamata «preventiva», certo più difficile ed ardua dell'altra, la «repressiva», ma più efficace. Ne fissava anche la formula: Ragione, Religione, Amorevolezza.

Aggiungeva che per fare questo «mestiere» sono necessari un atteggiamento di evidente simpatia per i giovani: «*Io con voi mi trovo bene: è la mia vita stare con voi*», una dedizione totale: «*Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani*», una padronanza di sé che nasce dal sapersi «tutto di Dio per essere tutto dei giovani», consacrato a Lui per loro, per essere «segni e portatori del suo Amore».

Sento di far riferimento ad un passato remoto, quello di don Bosco e di fare soliloquio. Sarebbe interessante fermarsi ad un passato più prossimo e dire queste verità con voi, leggendole nell'esperienza, scoprendo quale «miracolo» è l'oratorio e quale





I religiosi e le religiose

Direttori

1965-1971 / Don VITTORINO MONTRASIO
1971-1977 / Don LUIGI BOSONI
1977-1980 / Don VITTORINO MONTRASIO
1980-1986 / Don FERDINANDO COLOMBO
1986-1987 / Don GAETANO GALBUSERA
1987-1988 / Don FERDINANDO COLOMBO
1988-..... / Don MARIO MORIGGI

Parroci

1963-1971 / Don GUIDO ZANONI
1971-1978 / Don LUIGI BOSONI
1978-1988 / Don FERDINANDO COLOMBO
1988-..... / Don MARIO MORIGGI

Direttrici Figlie di Maria Ausiliatrice

1970-1971 / Suor CESIRA MORANDI
1971-1977 / Suor GIUSEPPINA LIBRALATO
1977-1982 / Suor ELENA BANI
1982-1985 / Suor TERESINA BONZAGNI
1985-..... / Suor GIOVANNA LAZZARI

Direttori dell'Oratorio

Don VITTORINO MONTRASIO
Don G. PIETRO FERRANTI
Don DAMIANO LOCATELLI
Don LUCIANO PANFILO
Don GIORGIO FORNACIARI
Don MARIO MUSSATO
Don RICCARDO RESPINI
Don ROBERTO COLOSIO

Religiosi

Don ALBERTI ERCOLE
Don BIN LINO
Don BONIZZI TARCISIO
Don CAIMI GIANNI
Don COGLIATI RODOLFO
Don GABRIELI BENITO
Sig. GASPARINI AUGUSTO
Don LAMBORGHINI MARIO
Don LOSS GIGI
Sig. MARCON UMBERTO
Sig. MICHELETTI ROMANO
Don MONARI SILVIO
Don ROSSONI GIANNI
Don SPECIGA ALDO
Don VERTEMATI FRANCESCO

Religiose

Sr. MOSCATELLI FRANCA
Sr. VEZZOLI ELVIRA
Sr. DONADELLI BICE
Sr. GHIDELLI TERESA
Sr. BETTI LUISA
Sr. TUBERTINI MARCELLA
Sr. BATTAGLIOLA PAOLA
Sr. STANGHELLINI MARIA
Sr. SQUIZZATO ROSALIA
Sr. CASADEI IRMA
Sr. IOTTI ERMINIA
Sr. FRISONI MARIA
Sr. ZUCCHELLI FELICITA
Sr. SBERNA LUCIA
Sr. BARBIERI INES
Sr. PIANTONI GIACOMINA
Sr. SALVI MARIA TERESA
Sr. SOLDI ANNA MARIA
Sr. ALBERTIN AGNESE
Sr. RIVA ADELE
Sr. ZUFFADA ALBERTINA
Sr. BONA SANTINA
Sr. DE POLI TERESINA
Sr. BOSELLI RITA

*Nelle pagine precedenti:
Il Rettor Maggiore dei Salesiani
Don Egidio Viganò
celebra il 50° di professione religiosa
con i suoi compagni.*

Festa della Comunità.

*Chiusura del mese di maggio tra
i palazzi di via Genora.*

«magia» contengano l'educazione e gli anni dell'adolescenza.

La mia vuol essere solo una stimolazione, un'occasione offerta, in questo Venticinquesimo, a ricordare, a riflettere, a capire.

Di un'altra cosa era convinto don Bosco: aiutare un giovane a crescere bene è cambiare la società, costruire la storia, fare politica. E questa era la sua politica: vedeva la valenza sociale dell'educazione e diceva di voler formare «onesti cittadini e buoni cristiani», onesti cittadini, perchè buoni cristiani»

Negli anni della contestazione (siamo a Bologna, in periferia, nel quartiere che una volta chiamavano «Cricca») mi capitò di ascoltare la critica: «Siete ricchi: guardate che cosa avete costruito qui!».

Invitavo allora a misurare il terreno di nostra proprietà: lunghezza, larghezza; facevamo un calcolo rapido di quanto sarebbe potuto costare un metro quadrato in una posizione come quella e concludevamo ad una cifra che sbalordiva e confermava: «Siete ricchi, più di quello che pensavo».

Non li lascio naturalmente fermi a quella conclusione: li invitavo a rendersi conto che quel capitale — enorme, se l'avessimo, come tanti, impiegato con criteri di speculazione — noi l'avevamo «scommesso» per i ragazzi, per offrire loro spazi di incontro: l'esperienza dell'Oratorio.

Scommettere un capitale così è dire una gran fede nell'educazione, è credere che possa «rendere».

La commemorazione del Venticinquesimo rinnova la «scommessa» e impegna a far rendere il capitale.

La «memoria» diventa «profezia», il ricordo impegno.

La Chiesa particolare

Se la prima riflessione tocca il carisma tipico del salesiano, la seconda guida alla convinzione/constatatazione che non c'è fecondità per un carisma d'istituto se questo non riesce ad incarnarsi dentro una chiesa particolare.

L'esperienza di dieci anni di Consigliere generale e i frequenti contatti con tante chiese, in Italia e nel mondo, confermano quanto del resto è affermato dalla chiesa in documenti ufficiali.

Mi piace però ritrovarlo nella memoria di questa celebrazione e nella mia esperienza bolognese, con l'auspicio che anche questa possa diventar «profezia».

L'abbiamo già indicata all'inizio di queste note e all'origine della presenza salesiana a Bologna, ai tempi del Card. Svampa e di don Rua. Il risultato è il «miracolo» della Basilica del Sacro Cuore e dell'Istituto oggi abitato da salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice, fuori Porta Galliera, ed offerto a oltre un migliaio di ragazze e ragazzi.

Andate a visitarlo! Constatatene la vitalità, espressa anche con la recente inaugurazione della nuova palestra, dedicata a don Elia Comini! Controllate a chi è utile, quanti ne usufruiscono, quale dono sia per la chiesa, per la città, con parrocchia e oratorio, scuola materna, elementare e media, con centro di formazione professionale, istituto professionale e tecnico!

Contate gli ex-allievi sparsi nella città e nella provincia, in Italia e nel mondo! Guardate il loro attaccamento a don Bosco e al suo insegnamento!

Come calcolare il bene operato ed evidenziare il significato di questa presenza, allora auspicata e voluta (Card. Svampa), oggi inserita nella diocesi (da quasi cento anni) così che, «pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene fermamente alla sua vita e santità»? (L. G. 44)

Con questa premessa di storia più lunga, è possibile giungere al Quartiere Mazzini, alla parrocchia di San Giovanni Bosco ed alle celebrazioni dei suoi venticinque anni.

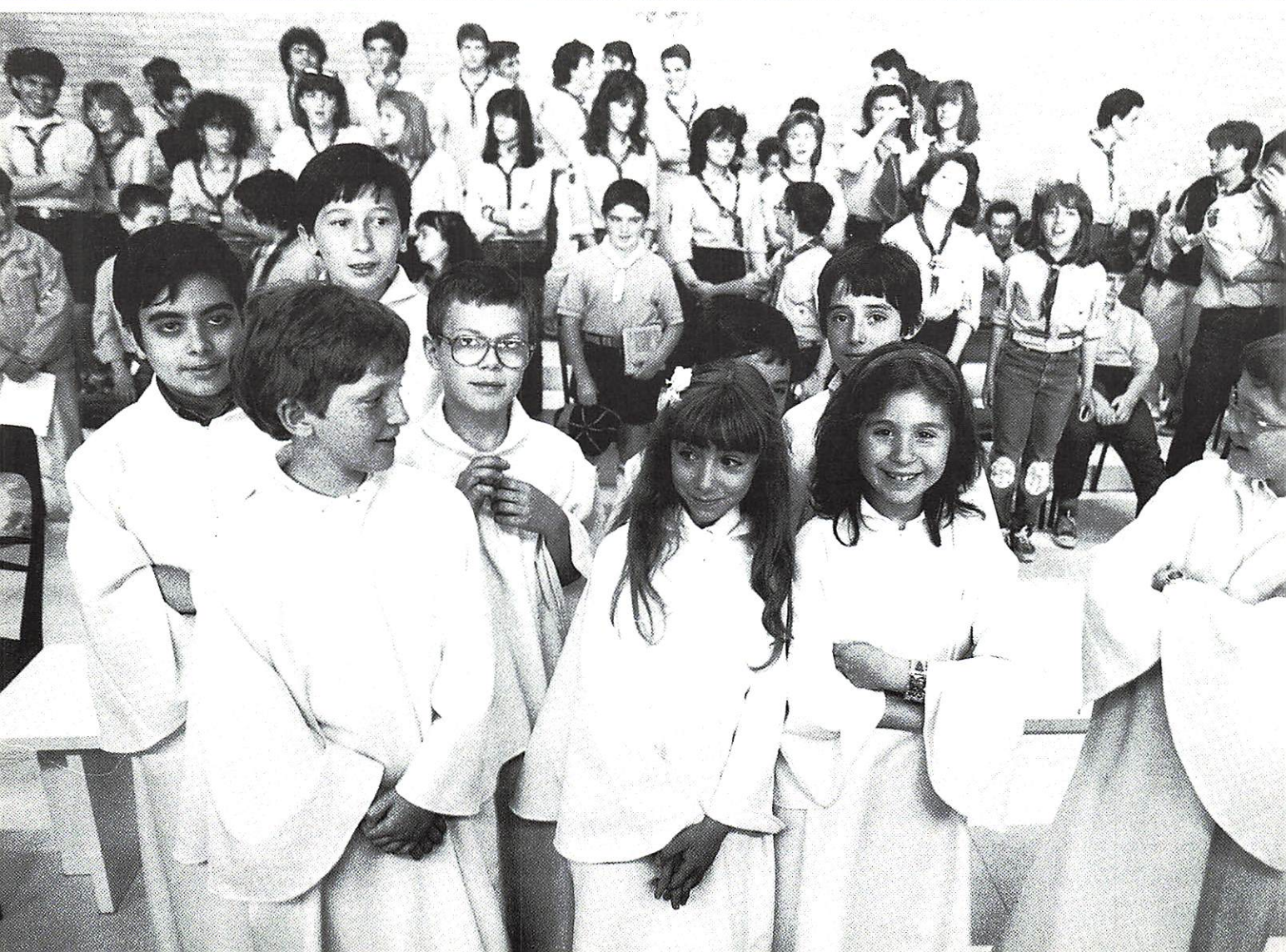
Come non ripetere lo stesso atteggiamento di meraviglia, come non riparlare di «miracolo»? E all'origine c'è lo stesso atteggiamento di disponibilità ad aderire al progetto del Pastore.

La fecondità di questo atteggiamento è però anche riscontrabile in decisioni più quotidiane e ordinarie.

Mi piacerebbe ripercorrere con voi gli anni del mio servizio parrocchiale per trovarne conferma: dalla riflessione sulla «evangelizzazione» (anni settanta) nascono in parrocchia iniziative, organizzazioni, vocazioni che rivelano adesione al progetto diocesano ed evidenza del carisma; e quando la chiesa bolognese avvia il discorso sul «ministero» siamo stati tra i primi ad aderire, con la gioia di vedere accolti e lettori (in seguito sarebbero arrivati i diaconi), che volevano essere il «segno» di una chiesa tutta ministeriale. E davvero tale sentivo la comunità, se penso al numero dei catechisti, degli operatori della carità, degli animatori/educatori...

Ricordo anche l'esperienza della Decennale.

Non è stato facile per me entrare nella tradizione e capire ciò che essa significa a Bologna, per i Bolognesi.



Ancora una volta dovevamo constatare la fecondità dell'incontro.

Non indugio. Piuttosto insisto sull'importanza di essere fedeli al proprio carisma con l'atteggiamento di chi lo sente fecondo quando esso è della chiesa e per la chiesa.

A conclusione sarei tentato di riandare ai ricordi: fatti, volti, nomi, circostanze.

La commemorazione è fatta per ricordare. Il ricordo cristiano però non è nostalgia, anche se questa lo può accompagnare; è «memoria»: celebra la presenza del Signore che opera nel tempo e nella storia, che si serve delle picco-

le cose che siamo noi, che sono i fatti della nostra vita per compiere i grandi eventi della salvezza.

Con Maria, la Donna che ha creduto, canto il «Magnificat» ed invito a cantarlo con me.

Gli anni passati tra voi mi hanno segnato.

Nella vostra bontà voi avete voluto ricordare quello che io posso aver dato a voi.

Io vivo la certezza che è molto più quello che ho ricevuto.

Vorrei che vi sentiste in cammino: state costruendo una storia e volete che per Cristo, con Cristo ed in Cristo sia storia di salvezza.

Guardate al cammino percorso: è occasione per ringraziare e per

riprendere forza a camminare.

«Canta e cammina», ringrazia e rinnova l'impegno.

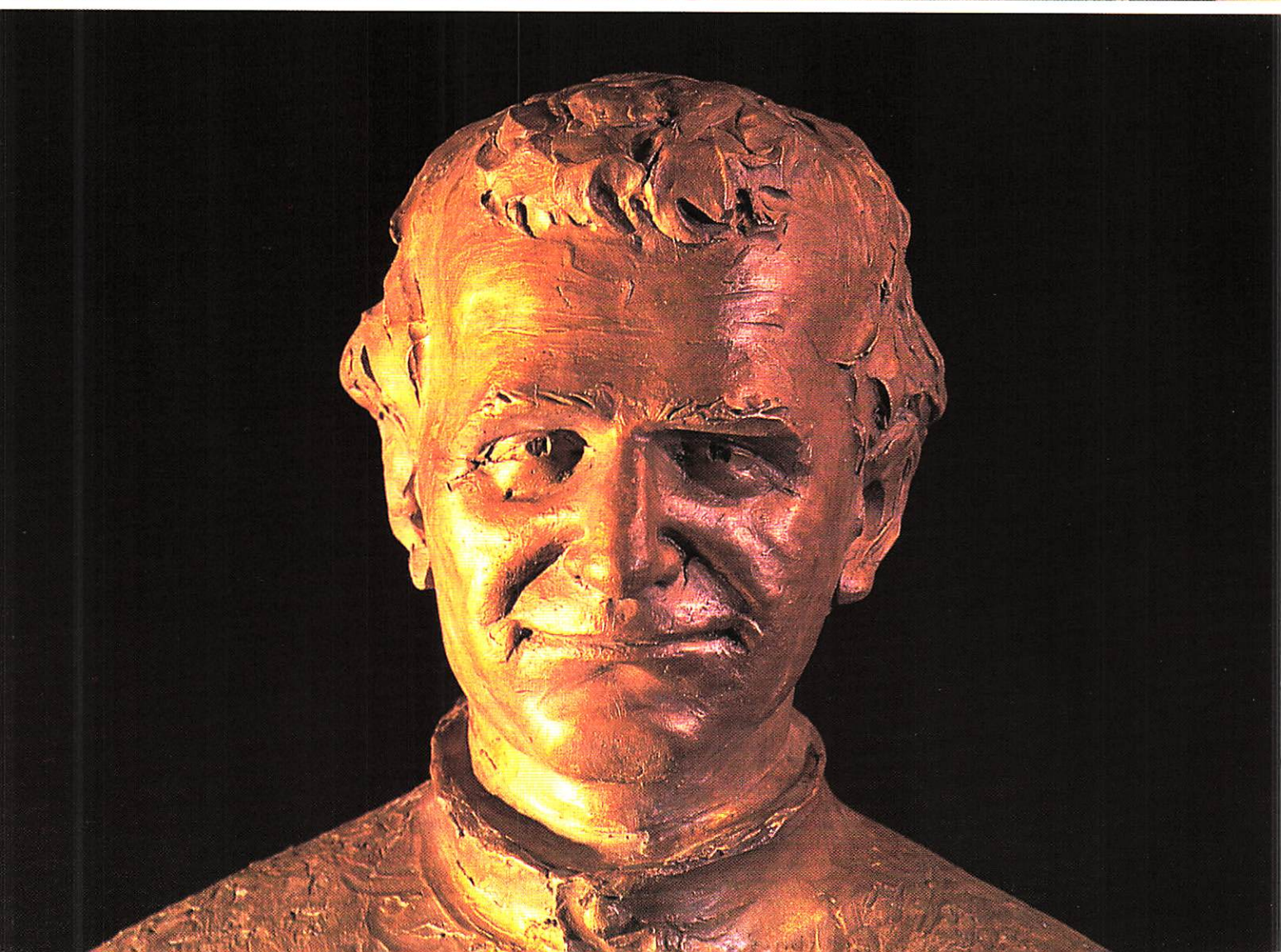
Dovunque mi trovi, sarò sempre con voi in questa strada.

◀ *Battesimo in Comunità.*

◀ *Chierichetti e Scout alla fine di una celebrazione.*

▼ *Quartiere Mazzini: la campagna è diventata città.*





Parrocchia Don Bosco e ambiente sociale

Come sarebbe oggi il quartiere Mazzini se non ci fosse stata la Parrocchia Don Bosco? Quali comportamenti sono stati indotti nei ragazzi, nei giovani, negli adulti, nelle famiglie?

Non si può rispondere direttamente a queste domande anche se il confronto con altri quartieri cittadini sorti dal 1960 in poi, permette almeno di affermare che non sono sufficienti le strutture abitative per generare il tessuto di una comunità umana.

Di fatto quando ancora c'erano solo le case coloniche circondate da orti e da ortolani, quando via Bellaria era solo un viottolo di campagna, don Gavinelli con coraggio ed intuito decise di iniziare una nuova opera salesiana in quella estrema periferia.

La periferia è l'habitat per eccellenza dei salesiani, chiamati per una vocazione specifica a rendere un servizio che è innanzitutto sociale. Anche il grande Istituto di via Jacopo della Quercia, quando fu fondato, era in estrema periferia, in mezzo alla gioventù povera ed abbandonata del tempo. Quando nel 1963 le prime famiglie venivano ad occupare i nuovi palazzi di quella che

sarebbe stata via Arno, trovavano i salesiani pronti ad accogliere i loro figli con campi da gioco e sale di ritrovo. Per quanto strano possa sembrare, infatti, non si è cominciato con la chiesa, ma con l'oratorio.

Nel «garage» della famiglia Macchiantelli si sono celebrate le prime Eucaristie domenicali, ma già c'era una baracca per i giovani, poi un seminterrato, poi l'attuale scuola materna, che è divenuta tale solo nel 1972: era l'ambiente di gioco e di studio per centinaia di ragazzi.

In quegli ambienti sono iniziati

i primi dopo-scuola, le «cento ore» per chi non aveva il titolo di terza media e più sommamente, anche per qualche papà che non aveva la quinta elementare.

Si veniva così costituendo un tessuto umano e sociale armonioso, sereno, fatto di collaborazione, di rispetto e di vita onesta. Qui non sono sorte le bande disperate di giovani che altrove hanno creato tanti problemi. Qui anche gli adulti hanno imparato a conoscersi, a salutarsi e ad integrare le abitudini più diverse che testimoniano una provenienza da tutte le regioni d'Italia.

Mentre i terreni andavano a ruba e si trasformavano in casermoni di cemento, la parrocchia difendeva, anche contro le invadenze del Comune, il suo spazio per metterlo a disposizione gratuita di chi voleva socializzare anche nello sport o nel verde.

Così i campi da gioco si moltiplicarono e specializzarono, a questi si affiancarono gli orti per i pensionati, poi furono piantati centinaia di alberi e lo spazio verde è ancora a disposizione di tutti i cittadini, mentre il campo da calcio su erba è probabilmente il migliore della città, dopo lo stadio comunale.

Man mano che la popolazione cresceva, aumentavano anche i servizi sociali resi dalla parrocchia. Il Centro Civico sarà inaugurato solo nel 1976; nel frattempo, le riunioni condominiali, le discussioni sui decreti delega-



◀ Parrocchia Don Bosco
vista dall'alto.

◀ Un «particolare» del trittico
collocato nella Cappella laterale.

▶ Don Ferdinando Colombo.



◀ *Festa agli sposi novelli.*

◀ *Liturgia della luce
nella notte di Pasqua.*

ti e altri incontri della vita cittadina si svolgevano negli ambienti dell'oratorio. Per i ragazzi e le ragazze furono avviati corsi di lingue, di taglio e cucito, di musica, di contabilità, di danza e di informatica.

Le attività sportive dal calcio al judo, dal pattinaggio alla pallacanestro, dalla pallavolo al football americano vanno prendendo piede. La squadra di pallamano arriva alla massima divisione e deve migrare per cercare sponsor che la sostengano e un campo più capiente.

Sono migliaia le persone che usufruiscono di questi servizi, che trovano in questo ambiente l'occasione per socializzare, mentre le famiglie possono serenamente mandare i loro figli «alla chiesa», perché è un ambiente sicuro per la loro crescita equilibrata.

Se è vero che la formazione della personalità è il frutto dell'interazione di fattori personali, familiari, scolastici, sociali, possiamo veramente dire che la storia di migliaia di famiglie e di una intera zona della città è stata modificata da questa presenza di servizio che è la Parrocchia Don Bosco.

Quando le cose sono normali, tutto sembra scontato; i casi più difficili rivelano la capacità educativa di un ambiente; l'Oratorio non ha mai fatto un discorso elitario, si è aperto ad ogni situazione: ha conosciuto momenti duri, casi che sembravano disperati. Qualcuno ricorda le visite del salesiano incaricato, di famiglia in famiglia, per ricucire un tessuto educativo, qualcun altro ricorda la pazienza di un parroco che segue per tutta una notte un giovane per evitare gesti inconsulti dovuti alla disperazione.

Don Bosco ci ha insegnato ad

avere un grandissimo rispetto per le persone e ad aver fiducia in tutti, scommettendo sul futuro di ogni ragazzo. Nessun ragazzo è perso per chi educa con amore, guidato dalla scienza e illuminato dalla fede. Il segreto dei salesiani è quello di saper creare un ambiente educativo dove ogni ragazzo, anche quello che le vicende sociali o familiari hanno reso deviante, possa trovare un clima di famiglia, un cortile per giocare, una casa dove parlare con dei fratelli, una proposta di cammino e qualcuno che ti guidi e ti sostenga.

Un pugno di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, come il lievito nella pasta! Ma a dire il vero, la pasta ha reagito bene se questo impegno educativo ha coinvolto le famiglie e ha generato un piccolo esercito di volontari che hanno saputo innervare le attività già descritte e tante altre che costituiscono la struttura portante della vita della comunità.

Il volontariato è un indicatore sociale della qualità di una comunità. Esprime la volontà di essere costruttori della società, in modo attivo e partecipe, dando un contributo essenziale alla qualità della vita, impegnandosi per eliminare le cause di ogni emarginazione, stimolando il legislatore con la critica alle scelte sbagliate, ma soprattutto dimostrando praticamente come si affrontano in maniera umana i problemi.

Possiamo affermare con umile consapevolezza che il contributo sociale più rilevante dato dalla Parrocchia don Bosco al tessuto sociale del quartiere e alla città è la testimonianza viva di centinaia di volontari, giovani e adulti, in molti settori.

Tra le tante forme di volontariato penso che sia giusto sottolinearne alcune.

Anzitutto quello educativo. È la caratteristica salesiana: l'uomo di domani sarà il frutto dell'educazione di oggi. L'impegno educativo è la motivazione più profonda di tutte le attività che abbiamo già ricordato: la fedeltà nel servizio, unita ad una seria preparazione professionale e ad un quadro di valori costantemente verificato con altri educatori, trasforma una persona da tecnico in volontario, da insegnante di nozioni a maestro di vita. Non potrebbe esistere l'oratorio senza questi laici, uomini e soprattutto donne, che dedicano il loro tempo, gratuitamente, ai ragazzi e ai giovani. Non è misurabile il valore educativo di associazioni come quella degli scout o degli altri gruppi formativi dell'oratorio.

Determinante sul piano cittadino è il volontariato della carità. Intendo dire quel volontariato che risponde a bisogni oggettivi o a situazioni di ingiustizia o emarginazione, che sarebbero compito dello Stato, ma esigono un intervento squisitamente umano che nessuna legge potrà far nascere nel cuore delle persone.

La presenza dei volontari nella casa di riposo Giovanni XXIII è stata impegnata contestualmente nell'intervento immediato per rimuovere le situazioni di disagio degli ospiti e nella promozione di nuove politiche sociali a favore degli anziani.

L'incontro con gli anziani nelle case ha preceduto e stimolato questo intervento da parte delle strutture del quartiere. L'impegno per gli handicappati ha portato la comunità a riconoscersi in essi e a considerarli parte costitutiva della realtà sociale e cristiana.

Oggi negli ospedali cittadini è viva e ufficialmente riconosciuta u-

Famiglia Salesiana

I primi Salesiani giunti a Bologna nel 1896 chiamati dal Card. Domenico Svampa (le cui spoglie riposano nella cripta del Tempio del Sacro Cuore), aprono, nel febbraio dell'anno seguente, nella zona periferica della Bolognina, una Scuola di Arti e Mestieri (falegnami, meccanici, tipografi, legatori, sarti e calzolai), rispondendo così — fedeli allo spirito di Don Bosco alle richieste e alle esigenze sociali del ceto popolare della città. Tale scuola, aperta ai figli del popolo, seguendo le naturali evoluzioni tecnologiche che impongono ristrutturazioni, adeguamenti e specializzazioni, ora si specifica in:

- Centro di formazione professionale per Grafici e Meccanici con 290 alunni diurni e 50 serali. Sono pure assistiti in questo Centro giovani handicappati in numero di 12 (concordati con l'U.S.L.) quelli demotivati o con gravi difficoltà di varia natura o giovani «a rischio».
- Istituto Professionale Industria e Artigianato per Meccanici con 150 alunni.
- Istituto Tecnico Industriale per l'elettronica
- A Castel de' Britti nuovo «Centro Gavinelli» per Associazionismo giovanile, ricupero e formazione professionale per giovani «a rischio».
- L'Opera sociale dei Salesiani si rivolge pure ai giovani oltre la scuola, organizzando attività formative, culturali, sportive e ricreative in genere, nei tre Oratori
- Centri Giovanili del Sacro Cuore via Jacopo della Quercia 1, Parrocchia «Don Bosco» via Genova 7 e Corticella.
- L'attività si articola inoltre in: due grandi Parrocchie in città «Sacro Cuore» e «Don Bosco» e una nella Valle dell'Idice a Castel de' Britti.
- Scuola Media di via Jacopo della Quercia 1 (255 allievi).

- Libreria L.D.C. via Matteotti, 23/d specializzata in pubblicazioni di catechesi, didattica, pedagogia, spiritualità, liturgia e audiovisivi.
- L'Opera Sacro Cuore fondata da Don Antonio Gavinelli che diffonde in tutta Italia il Bollettino del Sacro Cuore.
- Gruppi di impegno sociale e missionario a vantaggio del Terzo Mondo, specie africano, attraverso i Gruppi Rwanda e Sidamo (Etiopia).
- Le Suore «Figlie di Maria Ausiliatrice» completano la presenza salesiana in Bologna nella conduzione di:
 - Scuola Media via J. della Quercia 5
 - Scuola Elementare via Jacopo della Quercia 5
 - Scuole materne «Maria Ausiliatrice», «Don Bosco» e Corticella nonchè attraverso l'animazione parrocchiale, dei Centri Giovanili e dei gruppi di varia attività.
- Inoltre opera nell'ambiente salesiano:
 - il gruppo delle «Volontarie Don Bosco»
 - il gruppo regionale di Coordinamento della formazione professionale di ispirazione cristiana.
 - Gruppi di Associazionismo del «tempo libero» T.G.S.
 - Gruppi di Ass.mo sportivo: P.G.S.
 - Gruppi di Ass.mo culturale: C.G.S.
 - Attività estive e invernali (Campi-scuola, ritiri...) per giovani e adulti nel soggiorno di Carisolo (TN).

na assistenza ai malati di tipo amichevole e non professionale, che è iniziata molto silenziosamente nei primi anni della parrocchia coinvolgendo uomini e donne che non sembravano avere particolare simpatia per i luoghi di cura.

Ancora una forma di volontariato molto caratteristica: quella di solidarietà con paesi lontani geograficamente e ancor più culturalmente ed economicamente, in un allargamento di orizzonti che va controcorrente rispetto alla cultura di fondo dell'Emilia, certamente molto accogliente con l'ospite occasionale, ma molto ripiegata sui propri interessi.

Iniziato in modo informale con le esperienze nel Mato Grosso, è diventato un impegno sistematico e seriamente programmato con gli Amici del Rwanda, fino ad ottenere il riconoscimento del Ministero degli Affari Esteri. L'Etiopia, il Sidamo per i salesiani, la Tanzania per la Diocesi, ogni emergenza dove l'uomo chiama l'uomo, trovano pronta risposta nell'impegno dei volontari. Così è stato in occasione del terremoto del Friuli e dell'Irpinia, così per la carestia in Africa o per una scuola professionale sulle Ande. Questa apertura mondiale e questo chiaro concetto di solidarietà e di servizio passa quasi per osmosi nel cuore dei giovani che crescono in questo ambiente, producendo personalità nuove, capaci di vivere in questa nuova società che si presenta sempre più complessa perché multirazziale e multiculturale.

Queste esperienze di volontariato hanno proiettato la comunità cristiana di San Giovanni Bosco nel cuore della vita civile in un contatto vivo e reale con tutta la città e con i suoi amministratori, soprattutto quelli che si sono suc-

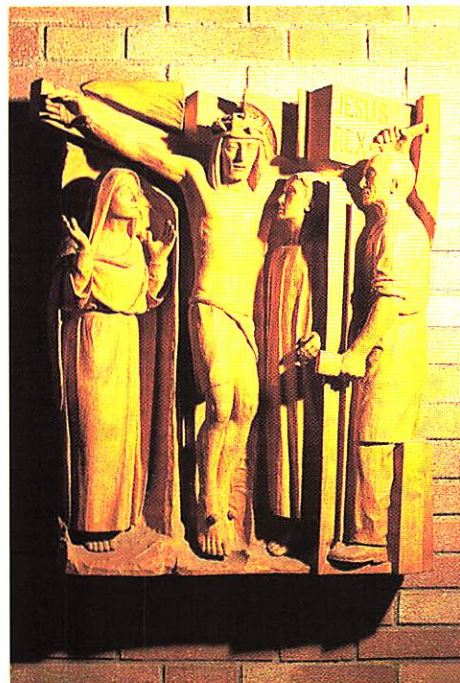
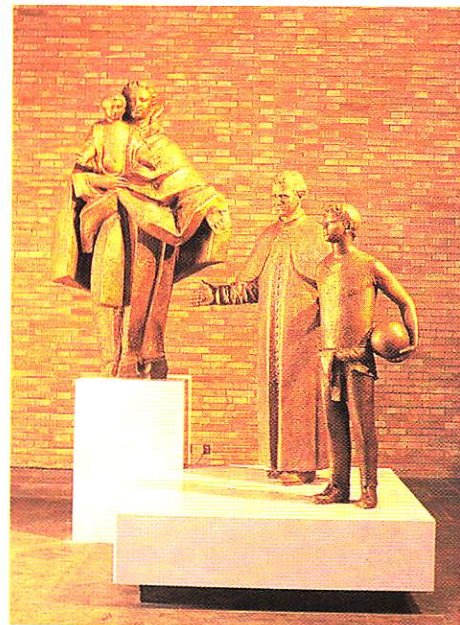
ceduti al quartiere Mazzini. Insieme si sono approfondite molte problematiche che fanno parte, purtroppo, della vita di molte famiglie: devianza, emarginazione, droga, povertà, ecc. Insieme si sono anche organizzate manifestazioni che hanno dato agli abitanti del quartiere la gioia di ritrovarsi in un tessuto sociale ricco di umanità, di gioia, di festa.

Oggi le prospettive della vita sociale, pur non essendo drammatiche, rivelano tuttavia la necessità di quel supplemento di umanità che la Chiesa, i cristiani, possono dare proprio in forza del loro Battesimo.

Ma bisogna decidere ancora una volta, come già ci dissero i nostri vescovi, di ripartire dai giovani e dai giovani più bisognosi, perché privi di quella speranza che è la molla della vita. Ripartire dai giovani della parrocchia, ma anche dai giovani del mondo, dai poveri. Per loro ricupereremo un genere diverso di vita, demoliremo gli idoli del denaro, del consumo, dello spreco e riscopriremo la tolleranza, la solidarietà, la giustizia sociale, la corresponsabilità. Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani, sulla linea di una aperta cooperazione in Europa e nel mondo.

Per questa prospettiva la parrocchia di San Giovanni Bosco deve trasformarsi sempre più in permanente scuola di fede, ricca di Parola di Dio e di testimonianza di carità.

Dobbiamo essere consapevoli che il campo proprio dell'evangelizzazione dei laici è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia, della cultura, della vita internazionale; e ancora, della famiglia, dell'educazione, delle professioni, del lavoro, della sofferenza.



Trittico in bronzo dello scultore Marco Marchesini 31 gennaio 1988.

Via Crucis dello scultore salesiano Luigi Riva, Quaresima 1981.



Attenzione per i giovani

Quando una parrocchia è affidata ai Salesiani, assume subito una connotazione particolare perchè si interessa soprattutto dei ragazzi e dei giovani. E se anche non fosse una comunità anagraficamente giovane, diventa «giovanile» per gli interessi che coltiva e per lo stile con cui vive lo stile educativo ereditato da Don Bosco.

Per questo è legittimo e giusto dire che la parrocchia «Don Bosco» di Bologna è giovane e giovanile. Che essa sia una parrocchia che fa riferimento a Don Bosco non solo per il titolo lo si vede a occhio nudo! Chi ha vissuto questi 25 anni accanto alla comunità salesiana, non ha bisogno di spiegazioni: ha avuto questa realtà costantemente sotto gli sguardi. Ha visto, vicino al maestoso edificio della chiesa, i campi sportivi sempre ben affollati, ha scoperto il convivere, il sostare, l'aggregarsi di numerosi giovani negli ambienti dell'Oratorio, ha potuto individuare nel movimento parrocchiale una presenza giovanile vivace e protagonista (feste, liturgia, impegno missionario...).

Un senso di vita intenso, l'andirivieni delle persone,

il clima familiare e festoso, l'entusiasmo misto sempre a un po' di disordine e di improvvisazione, fanno emergere, nel panorama della vita parrocchiale, il tono giovanile.

Se l'occhio poi indugia a considerare, il tutto si riassume nell'oratorio come centro della parrocchia. Così infatti risulta.

Ora, più che descrivere al dettaglio quanto detto sopra attraverso la ricognizione dei 25 anni di presenza dei Salesiani al Don Bosco, mi pare più opportuno tentare un approfondimento dell'enunciato perchè emerga la caratteriz-

zazione giovanile della parrocchia salesiana, diventata parte viva di un progetto pastorale e prospettiva feconda per il futuro.

La parrocchia animata dai Salesiani «ha un'attenzione particolare per i giovani... perchè essi costituiscono una forza eccezionale e sono una grande sfida per l'avvenire della Chiesa. Nei giovani infatti essa legge il suo cammino verso il futuro». Una comunità che guarda ai giovani in modo nuovo: «essi non devono essere considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale: sono di fatto, e debbono venir incoraggiati ad esserlo, soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale» (Christifideles Laici, 46).

La comunità salesiana entra in dialogo di collaborazione con i giovani, ricca del patrimonio spirituale ed educativo di don Bosco che ha riletto per loro il Vangelo, li ha corresponsabilizzati in ogni sua impresa apostolica... con «cuore oratorio».

Egli ha dato vita ad un'esperienza originale e significativa con l'oratorio.

Per questo l'oratorio è il centro, il cuore della parrocchia. È con l'oratorio che la comunità parrocchiale si apre al mondo giovanile e vive la sua missionarietà. Esso è una missione aperta verso il continente giovanile del quartiere: «casa che accoglie» i ragazzi e poi, con-



◀ *Recital per il Don Bosco '88, anno del Centenario.*

◀ *«Festa dei Giovani» dell'Emilia.*

▶ *Don Gaetano Galbusera.*



dividendo i loro interessi (tempo libero, sport, gruppo, comunicazione...) inizia con loro un cammino di crescita, diventando «scuola che educa alla vita». Promuove successivamente una cultura della solidarietà (servizio, volontariato, missionarietà) fino a condurre i giovani, quale «parrocchia che evangelizza», all'incontro con Cristo, «via, verità e vita»!

Ecco l'oratorio salesiano, risposta alle urgenze/esigenze giovanili, al loro desiderio di amicizia e di vita, alla loro voglia di protagonismo, alla loro sete di ideali autentici.

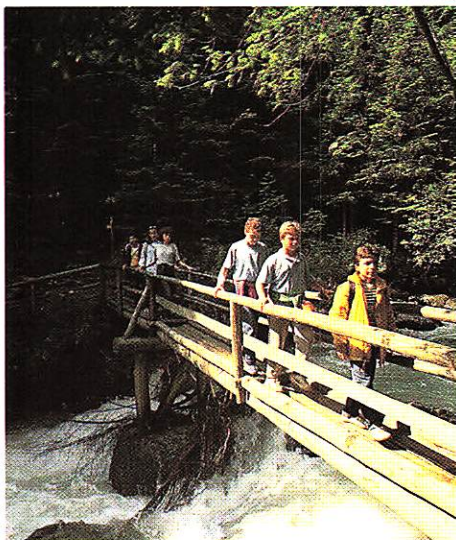
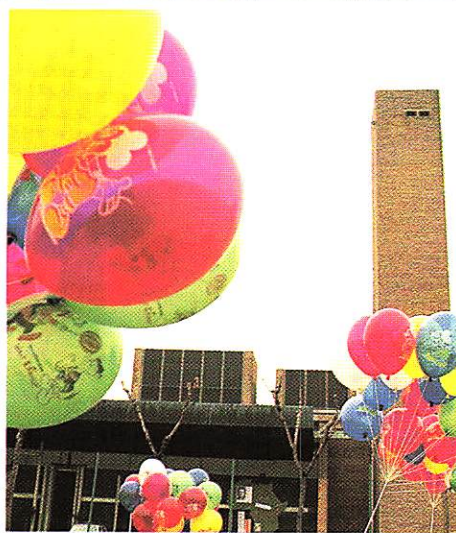
E gli adulti? È l'obiezione più spontanea e naturale, a questo punto.

Nella parrocchia salesiana essi vengono contagiati dalla passione educativa di Don Bosco e affascinati dal suo spirito e di conseguenza concorrono a costruire una comunità attenta ai giovani e sensibile ai problemi educativi.

Manifestano una particolare attenzione alla famiglia, prima agenzia educativa; ai genitori, primi testimoni ed annunciatori della fede ai figli. Contribuiscono a costruire in comunità un ambiente carico di valori a cui i giovani sono maggiormente sensibili (pace, solidarietà, ecologia, ambiente, animazione culturale...). Si mettono in dialogo con il territorio e la scuola per promuovere iniziative a servizio dei ragazzi e dei giovani.

Partire dai giovani e puntare su di loro diventa un'ottica pastorale, un far vivere la dimensione educativa della propria chiesa, un renderla protagonista di un rinnovamento sociale, privilegiando i problemi educativi che hanno come finalità quella di creare uomini nuovi per il futuro.

Si tratta, in conclusione, di far

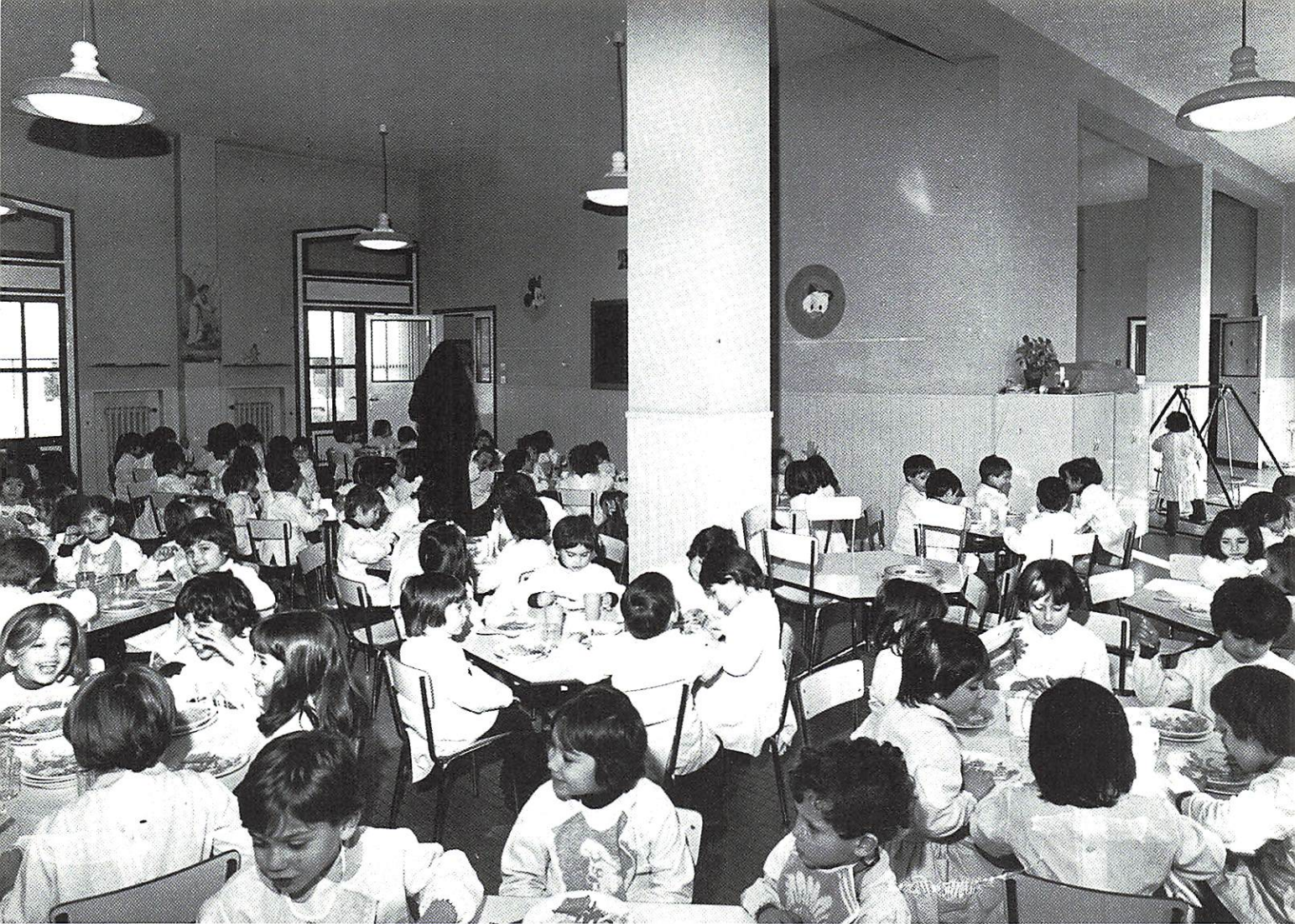


rivivere l'eredità spirituale e pastorale di Don Bosco dentro la comunità di oggi. Non solo nel senso di dedicarsi esclusivamente ai ragazzi e ai giovani, ma facendo in modo che la pastorale giovanile diventi una dimensione, un'ottica che coinvolge tutti. Si tratta di una prospettiva che rinnova a fondo la pastorale della parrocchia, che a volte rimane chiusa in schemi tradizionali, un po' isolata dai problemi della gente e che di conseguenza manca di una carica vitale capace di creare nuovi rapporti, nuova animazione, nuova evangelizzazione.

La comunità parrocchiale che si lascia provocare dalla presenza e dalle urgenze dei giovani, si mette in dialogo con la società, crea nuovi spazi di partecipazione, fa circolare nuovi messaggi, crea nuove aggregazioni, fermenta l'ambiente di valori nuovi e innovatori.

Queste prospettive di novità che nascono nella parrocchia «giovane e giovanile», costituiscono l'augurio più significativo che rivolgo in questa ricorrenza venticinquennale alla comunità Don Bosco di Bologna.

Attività sportive e momenti di festa in comunità.



Significato di una collaborazione

Quando la domenica 9 ottobre 1966 due Figlie di Maria Ausiliatrice arrivarono alla «Cricca», dopo insistenti richieste dei Salesiani, tutta l'Ispettorica guardò con curiosità e meraviglia queste «missionarie» che ogni domenica sarebbero partite dall'Istituto di via Serlio per fare apostolato catechistico e oratoriano nella nascente e promettente Parrocchia S. Giovanni Bosco.

Iniziò così una nuova «storia» che avrebbe visto lavorare fianco a fianco Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, spinti da un unico ideale: essere segno e portatori dell'Amore di Dio ai giovani, sulla scia dei loro Santi fondatori: Don Bosco e Madre Mazzarello.

Dopo quattro anni di attività «pendolare», viene costituita la prima comunità, in via Genova, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, composta da quattro suore. Fece il loro ingresso la sera del 6 ottobre 1970, festa della Madonna del Rosario.

Con la fiducia nella presenza materna di Maria, si iniziarono le attività della Scuola Materna, che vide ogni anno aumentare gli alunni, dando alle Suore la possibilità di raggiungere centinaia di famiglie in un coinvolgimento educativo-pastorale. Uno degli impegni primari divenne la catechesi e, in particolare, la formazione dei catechisti.

Altre attività, (doposcuola, corsi vari, gruppi formativi a diversi livelli organizzati per le ragazze), si aggiunsero alle iniziative promosse nell'Oratorio salesiano: sport, attività formativo-culturali e ricreative, integrandosi in un uni-

co progetto educativo pastorale.

Questa impostazione, tesa ad offrire ai giovani del territorio un Oratorio Centro Giovanile il cui nucleo animatore fosse costituito da Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in collaborazione, si rivelò una novità vista con un po' di perplessità da alcuni, ma con tanto ottimismo da altri.

Oggi essa si rivela promettente e può essere risposta efficace alle attese dei giovani. La stessa passione educativa che anima Salesiani don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice implica il riconoscimento di elementi specifici, nell'unico carisma, che differenziano l'educazione dell'uomo e della donna.

Le Suore si inseriscono quindi nell'azione pastorale con un'attenzione particolare all'educazione della donna, favorendone la crescita nel rispetto delle sue peculiari caratteristiche.

Solo così l'Oratorio Centro Giovanile diviene punto di riferimento di ragazze e ragazzi che, mentre alimentano di grandi valori la loro maturazione, si fanno animatori di tanti altri giovani per liberarne le risorse di bene e allargare sempre più gli orizzonti della vita per tutti.

Tanti sono ormai i giovani che si sono formati in questo ambiente, oggi laici cristianamente impegnati nell'ambito delle loro famiglie e nella società.

Sr. Mara Borsi e Sr. Rossella Raspanti, Don Rizziero Pantaleone e Stefano D'Aprile, giovani animatrici e animatori dell'Oratorio, resi partecipi del carisma educativo a contatto con Suore e Salesiani, ci

confermano oggi con la loro scelta radicale l'importanza di un ambiente che diventi luogo di discernimento vocazionale per tutti, mediante la condivisione di una spiritualità che li unisce e li fa riconoscere nel vasto Movimento Giovanile Salesiano.



▲ Vita oratoriana,
Suor Paola Battagliola,
missionaria a Timor
(Indonesia).

◀ Scuola materna.

◀ P.G.S. Bellaria
squadra femminile di pallavolo.



Esperienza giovani esperienza oratoriana

In 25 anni il nostro Oratorio di strada ne ha fatta!

Capita ancora di incontrare, nelle occasioni più disparate, alcuni di quei ragazzi che un tempo conobbero e frequentarono l'Oratorio. Dal loro modo di ricordare quegli anni, si avverte un vivo senso di riconoscenza per il contributo, pur modesto e limitato, che l'Oratorio ha dato a questo rione, che a quell'epoca si andava formando.

Il territorio di quella che sarebbe stata la nostra Parrocchia, era prevalentemente costituito da campi, quando iniziarono la loro opera tra noi i Salesiani. Il primo ad arrivare, con la sua bicicletta da via Jacopo della Quercia, fu don Guido Zannoni che prese a radunare i primi ragazzi e giovani, più o meno randagi, dai cortili e dai campi vicini, facendoli diventare suoi collaboratori: lettori, piccolo clero, catechisti per i più piccoli.

Con il primo vero pallone da calcio, l'Oratorio ebbe il suo battesimo.

Non erano tempi eroici, soltanto eravamo meno esigenti.

Solo qualche anno più tardi, con l'ultimazione dell'edificio ora utilizzato dalle Suo-

re, vi fu l'insediamento vero e proprio dei Salesiani nel 1965: appunto 25 anni fa. A don Guido, diventato parroco, si affiancò don Giampietro Ferranti con il compito specifico di seguire i ragazzi. A quel punto l'Oratorio ebbe anche i suoi locali.

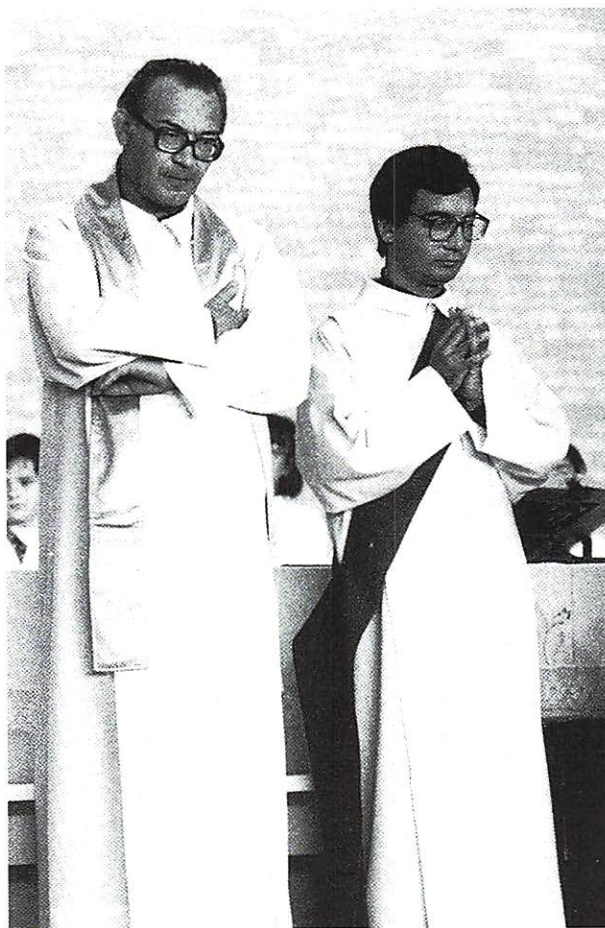
Tante erano le iniziative da inventare per quei «cinni» che cominciavano a brulicare sempre più, via via che le case sorgevano. Si badò all'essenziale: in particolare alla formazione dei giovani e al catechismo per i ragazzi. Si insegnò, attraverso momenti di preghiera, che l'Oratorio era il

luogo privilegiato per la formazione cristiana. Lo spirito di allegria era comunque ben presente anche se pochi erano i mezzi e limitate le attrezzature. In quello spirito nacquero i primi gruppi di giovani, collaboratori attivi sia dell'Oratorio sia della Parrocchia, che «convivevano» nelle medesime strutture.

Le partite di calcio per il «cof» (il ghiacciolo), qualche biliardino, le filmine alla domenica pomeriggio, erano altri ingredienti dell'Oratorio di quegli anni.

Intanto la nuova chiesa veniva su.

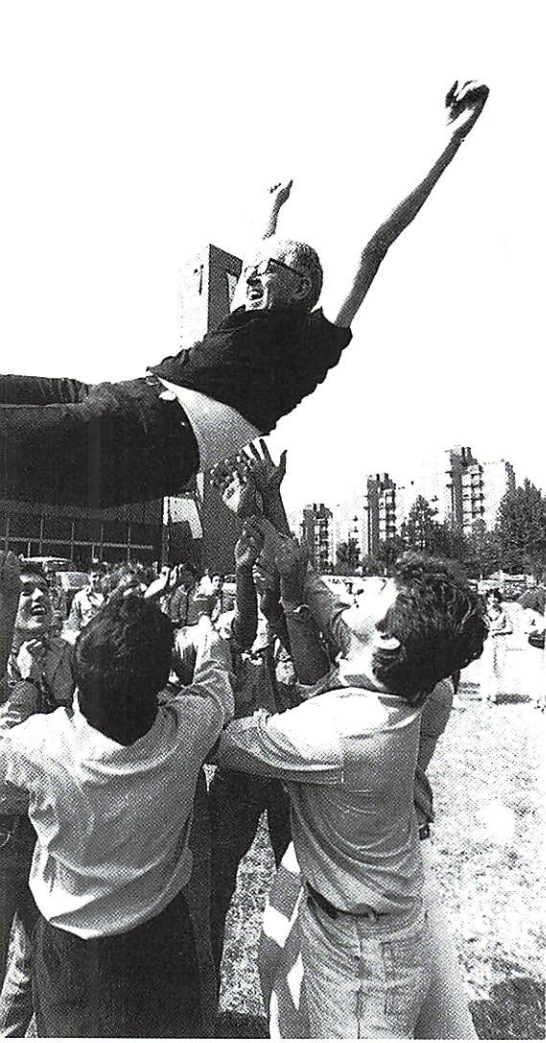
Ci fu poi il primo avvicendamento: a Don Ferranti successe don Vittorino Montasio. Il fatto era nuovo per noi e ci deluse, ma il dinamismo del «nuovo» Don Vitt non lasciò tempo per ulteriori spiegazioni. Furono fatte nuove proposte ai ragazzi per renderli più assidui al catechismo, ma anche presenti alle altre attività ricreative, come il cinema, i tornei volanti, le feste. Per queste attività che si aggiungevano vennero chiamate anche le suore, che andavamo a prendere al Sacro Cuore alla domenica mattina. Con la costruzione della chiesa e della canonica, si affiancò ai Salesiani don Damiano Locatelli, che, quando era libero da impegni pastorali, dava anche un «tocco tecnico... al pallone» e alle attività ricreative dei ragazzi e dei giovani.



Seconda Decennale, 1984.

Don Gianni Cairi
e don Giorgio Fornaciari.

Don Francesco Vertemati
e Don Pantaleone Rizziero.



Era ormai assodato che ognuno di quei preti che arrivava (e di quelli che sarebbero arrivati in seguito) dava il meglio di sé per formare un ambiente educativo dove si stava bene insieme.

E non è stato neppure facile capire il senso del coinvolgimento totale dei salesiani che in breve tempo hanno costruito una grande chiesa e vari ambienti oratoriani. Solo più tardi tutto ci è apparso più chiaro: l'amore per i giovani nello stile di Don Bosco, l'assunzione in pieno dei problemi della zona, le istanze educative erano alla base di tale coinvolgimento.

Si ebbe un ulteriore avvicendamento nella direzione dell'Oratorio: essa fu affidata a Don Luciano Panfilo. Ormai le basi erano gettate e la comunità cresceva rapidamente con le persone che, venendo ad abitare nel rione, scoprivano di avere vicino un ambiente pieno di iniziative e di entusiasmo.

Anche al primo parroco era successo il secondo: Don Luigi Bosoni. Le suore erano giunte stabilmente nel 1970 a portare il loro insostituibile contributo alla comunità con la Scuola materna e la loro collaborazione all'Oratorio. Ormai la nostra comunità aveva una struttura ben definita con molteplici attività articolate in gruppi diversi, tra i quali si aggiunse anche quello degli Scout.

L'Oratorio iniziò ad avere attività proprie, funzionali all'accoglienza e all'educazione dei ragazzi, in una realtà dilatata geograficamente e nell'entità dei problemi. Le nuove dimensioni dell'opera portarono nuovi salesiani in mezzo a noi e gli avvicendamenti divennero più frequenti.

Gli anni successivi videro sostituirsi, nella direzione dell'oratorio, Don Giorgio Fornaciari, Don Mario Mussato e Don Riccardo Respini. I tempi pionieristici degli inizi e pure quelli della successiva affermazione, erano passati: si doveva dare continuità all'opera e cercare di perfezionare ciò che si era costruito. Anche questo impegno non era certo meno gravoso ed anzi non particolarmente gratificante perché privo di quei segni palesi che danno solitamente le novità.

La missionarietà fu comunque la caratteristica nuova di quel periodo: prima con il parroco Don Ferdinando Colombo e gli Amici del Rwanda, poi con Don Riccardo e gli Amici del Sidamo.

La partenza di Don Riccardo per la missione in Africa rimarcò le difficoltà che i troppo repentini avvicendamenti degli incaricati dell'Oratorio avevano determinato in quegli ultimi tempi. Infatti, i nuovi venuti, che ogni volta dovevano ambientarsi e farsi conoscere, la dinamicità nei gruppi e nelle persone, le varie problematiche, nonché il continuo evolversi delle situazioni, portarono a rendere meno evidenti le linee di indirizzo generale dell'ambiente giovanile.

L'epilogo di questa storia del primo quarto di secolo del nostro Oratorio, vede venire tra noi Don Roberto Colosio. Con lui si è iniziata una riflessione ed un riesame delle condizioni dell'ambiente giovanile oratoriano, tenendo conto delle esigenze emergenti ed anche dei mutamenti intervenuti nel contesto sociale in cui ci si trova ad operare. I preadolescenti, un tempo dominatori dell'oratorio, non frequentano più; il loro numero in assoluto si va riducendo per il fenomeno della denatalità

e per il progressivo invecchiamento della popolazione del nostro quartiere, che vede ormai pochissimi nuovi insediamenti, con la sola eccezione recente dei caseggiati di Via Ferrara.

Il frutto di questa riflessione, portata a conoscenza del Cardinale Biffi in occasione della Visita Pastorale alla nostra Parrocchia nel marzo del 1988, si è ora estrinsecata in un progetto di pastorale giovanile, già portato all'attenzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale ed anche dei gruppi di operatori di Pastorale giovanile. Questo progetto (che non sarà certo un punto di arrivo) dovrebbe aiutare a diffondere una mentalità operativa in spirito di vera comunione, attraverso unità di intenti, facendo prezioso tesoro dei carismi di ognuno e della nostra positiva tradizione vissuta nell'Oratorio-Centro Giovanile.

Successive periodiche verifiche delle attività concrete si auspica possano portare a consolidare, con il progetto, il recente passato per l'impegno del futuro.

◀
Don Gigi Loss.

Don Ercole Alberti.

*Suor Giovanna, Suor Cesira
e Suor Franca.*

*Don Luciano Panfilo all'ordinazione
di Don Antonio Rota.*

*La Comunità religiosa
del Don Bosco con l'arcivescovo
di Kigali (Rwanda).*

Giacomo Biffi

Cardinale Arcivescovo

La celebrazione del 25° di presenza salesiana alla Parrocchia di San Giovanni Bosco, richiama alla mente la lungimiranza del Card. Giacomo Lercaro e l'intraprendenza di don Antonio Gavinelli che attorno agli anni '60 vollero questa opera.

Da allora e nel fervore del post-Concilio, la Provvidenza guidò avvenimenti e persone a risultati sorprendenti.

Intorno a quella grande Chiesa è fiorita, secondo il carisma di Don Bosco, l'azione educativa dei suoi figli in favore, soprattutto, dei ragazzi e dei giovani. Carisma che è diventato «gra-

zia», dono e ricchezza per la Chiesa particolare.

La fecondità di tale azione si esprime ancora oggi nella partecipazione attiva delle famiglie, nell'adesione al progetto diocesano, nella ministerialità, nell'opera di evangelizzazione, specie dei ragazzi e dei giovani, nella presenza nel «sociale» e nelle opere di carità.

La grazia della presenza e dell'aiuto di Dio nell'azione di tanti salesiani benemeriti, ha reso possibile tutto questo. A Lui solo l'espressione del nostro ringraziamento.

IncoraggiandoVi a continuare il vostro cammino con rinnovato slancio, invoco sull'intera Comunità parrocchiale la benedizione del Signore, apportatrice di ogni dono spirituale.

Nanda Filippi

Ispettrice F.M.A.

La celebrazione di un 25° è segno di vita matura e feconda.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Emiliano hanno sempre condiviso con dedizione e gioia la storia di questi anni ricchi di attività pastorale per i destinatari privilegiati del carisma educativo salesiano: bimbi della scuola materna, fanciulli, preadolescenti e giovani dell'Oratorio Centro Giovanile.

L'intesa fraterna, la collaborazione fra salesiani, suore e laici ha favorito iniziative e progetti nello stile del sistema preventivo.

La Famiglia Salesiana di oggi è garanzia di futuro per la sensibilità agli appelli di una nuova evangelizzazione e per la rinnovata fedeltà a D. Bosco e a Madre Mazzarello. In particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice sono impegnate a dare il loro specifico contributo nell'educare ed evangelizzare le giovani.

Con gratitudine invochiamo l'aiuto di Maria Ausiliatrice sulla comunità parrocchiale e ogni promessa di bene sarà felice realtà.

È un augurio carico di preghiera e di speranza. Con viva cordialità



Il Sindaco e il Cardinale.

Renzo Imbeni

Sindaco di Bologna

Già da oltre vent'anni — fin da quando, nel febbraio del 1969, la mole maestosa della nuova chiesa di S. Giovanni Bosco, voluta dal Cardinal Lercaro, è venuta a costituire un ganglio vitale della zona periferica a levante del nucleo urbano — la presenza di una comunità di educatori salesiani con la molteplice gamma delle sue attività culturali, sociali e sportive ha costituito un sicuro punto di riferimento per la collettività e soprattutto per i giovani e ha rappresentato un ulteriore esempio dell'importanza che riveste la fattiva collaborazione fra le isti-

tuzioni locali e le forze più vive della città, laiche e religiose, per il conseguimento dei fini etici e sociali e per un miglioramento della qualità morale e materiale della vita.

Ne è un esempio tangibile lo stretto collegamento che in molte iniziative si è realizzato fra il centro sociale salesiano di via Genova e il Centro civico: un'esperienza cui va l'apprezzamento dell'Amministrazione comunale e che occorre stimolare per il futuro tenendo conto degli insegnamenti tuttora attuali di Don Bosco.

Non va infatti dimenticata la straordinaria validità del cosiddetto «metodo preventivo», posto dal fondatore dei Salesiani alla base del suo sistema educativo e imperniato sulla prevenzione

anziché sulla repressione attraverso il coinvolgimento dei giovani in attività ricreative e lavorative.

Del resto in quasi un secolo di permanenza a Bologna, nel grande complesso al di là della stazione ferroviaria, i Salesiani hanno portato una testimonianza concreta del loro impegno sociale, oltre che religioso, forgiando nel lavoro generazioni di giovani.

Io mi auguro che questo contributo e la collaborazione instaurata, divengano sempre più fecondi e abbraccino ogni aspetto della solidarietà umana e sociale, con particolare riferimento ai delicati problemi di integrazione e assistenza agli immigrati extracomunitari perchè, come ben sanno i seguaci di Don Bosco, la diversità non deve rappresentare un motivo di divisione, ma può essere, se ben affrontata, fonte di nuova ricchezza culturale, morale e sociale per tutti.



Suor Nanda Filippi.

Arnaldo Scaglioni

Ispettore dei Salesiani

Don Guido, Don Vittorino, Don Luigi, Don Nando, Don Mario e tutti gli altri Don. Li abbiamo chiamati per nome in questi 25 anni. Si sono succeduti uno dopo l'altro come quadri d'autore con le loro colate di colori e con i toni accesi dei loro tratti fondamentali. Hanno portato con voi la responsabilità della Parrocchia come un colonnato compone la Chiesa di architettoniche navate e sorregge il peso di una Cattedrale che spinge in alto il suo sguardo.

Venticinque anni dalla volontà dinamica di don Gavinelli: ha voluto, sostenuto, incoraggiato

questa nuova presenza salesiana in mezzo a voi giovani, nella periferia di una Bologna popolare, accogliente e bisognosa.

Venticinque anni non bastano per conoscere fino in fondo il cuore della gente. Le risorse umane e spirituali sono i veri monumenti da contemplare, da descrivere. Solitamente in un consuntivo si guarda alle «cose fatte», alle «realizzazioni». Un sacerdote, un parroco, un pastore ringrazia come Maria il Signore perché *«ha fatto grandi cose»*. La grazia del Signore è entrata nella casa di tanti, di tutti, nei modi più sconosciuti e impensati.

Nessuno si senta lontano perché Dio ha scelto noi come vicinanza, come prossimo. Nessuno si senta debole, perché il Si-

gnore è nostra forza e nostro scudo.

Nessuno si senta sconfitto perché Cristo risorto ha vinto il mondo. Nessuno si senta inutile, perduto, perché il Buon Pastore è venuto a cercarci.

All'indomani del Vaticano II il Card. Lercaro, nel '65, affida questa zona al carisma di don Bosco, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e alla Famiglia Salesiana. È facile lasciarsi andare ai ricordi, coccolarsi i momenti di festa e di gioia. Ritornare sui propri passi, sfogliare lentamente l'album di famiglia tocca i sentimenti: riconduce alle persone care che ci hanno lasciato, muove riconoscenza per quanti in questi non ancora lunghissimi anni hanno lavorato, sofferto, intensificato contatti e dialogo perché ci si incontri come in una famiglia.

Vi scrivo queste poche righe da Roma, dove mi trovo con tutti i rappresentanti salesiani per il Capitolo Generale: una assise grande come il mondo si interroga, si sente interpellata dalla parola del Signore: *«Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere. Guai a me se non predicassi il Vangelo»* (1 Cor. 9,16).

Una nuova evangelizzazione inauguri i prossimi venticinque anni.

Auguri a tutti.



Don Arnaldo Scaglioni.

Egidio Viganò

Rettore Maggiore

Sono più che lieto di unirmi al clima di celebrazione per l'ormai prossimo XXV della presenza dei Salesiani in una delle zone più vive della città di Bologna come realtà giovanile, ecclesiale e popolare.

Ho avuto modo due anni fa, in occasione del Centenario di Don Bosco, di condividere insieme all'Arcivescovo, Sua Em.za il Card. Giacomo Biffi, la festa dei giovani.

I Salesiani stanno in questi giorni confrontandosi a livello mondiale — al Capitolo Generale partecipano 205 tra Ispettori e delegati di 102 nazioni — sul-

la condizione giovanile di tutto il mondo, perché attraverso modalità diverse e nel pieno rispetto della loro libertà siano aiutati a camminare «nel nome del Signore».

La gioventù è «porzione eletta» — l'espressione è dello stesso Don Bosco — del cuore di un educatore, del Salesiano.

Raccomando pertanto l'Oratorio e con esso tutti i giovani del quartiere e della città.

Sia veramente «casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria» come dicono le Costituzioni di noi Salesiani.

Mi sta particolarmente a cuore il «senso di Chiesa» che le nostre opere vivono.

Sentirsi popolo di Dio attorno al suo Pastore appartiene alla tradizione più tipica del carisma salesiano.

In comunione con il Papa e con il Vescovo si sviluppa tutta la grande realtà del servizio.

Incoraggio pertanto i laici, gli appartenenti alla Famiglia Salesiana, ad assumersi il ruolo battesimale della «diaconia» e della missionarietà perché tutti siano avvicinati.

«Per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere» (1 Cor. 9,16).

Infine la vostra realtà popolare mi rimanda all'avvenimento appena celebrato della beatificazione del terzo successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi.

Il Beato riporta alla paternità spirituale, al dialogo come momento di attenzione e di crescita, alla bontà come area di incontro educativo e apostolico.

Don Bosco aiuti tutti voi a sentirvi famiglia e Chiesa.



Don Egidio Viganò con i compagni di 50° di professione religiosa.



Sensibilità missionaria

Si può affermare che la sensibilità missionaria e l'attenzione ai problemi dei Paesi poveri hanno sempre costituito una caratteristica fondamentale della nostra comunità parrocchiale: esse sono sorte e si sono sviluppate sin dai primi anni di vita della Parrocchia.

L'Operazione Mato Grosso

La prima esperienza risale alla metà degli anni '60, allorché la partecipazione ad alcuni campi scuola per educatori, tenutisi in Val Formazza, condusse alcuni giovani della comunità a prendere contatto con l'Operazione Mato Grosso, animata dalla carica carismatica e dall'entusiasmo di Don Ugo de Censi e di altri confratelli salesiani.

Nacque così anche nella nostra Parrocchia un gruppo collegato a questo movimento più vasto, nato in ambiente salesiano e presente ancora oggi in numerose comunità un po' in tutta l'Italia.

Una certa radicalità ed una connotazione «socio-politica» hanno caratterizza-

to la presenza e l'attività dell'Operazione Mato Grosso nel nostro ambiente: non bisogna dimenticare che quelli erano gli anni post-conciliari, in cui riecheggiavano nella Chiesa le parole forti ed intensamente innovatrici della «Populorum Progressio» e della «Gaudium et Spes».

In quel periodo i cristiani, ed in modo particolare i giovani, scoprivano e sperimentavano un «nuovo» modo di vivere la fede, che non poteva essere disgiunta da un forte impegno sociale, dall'attenzione ai problemi concreti della gente, dall'apertura ad orizzonti

più vasti. Erano anche gli anni del cosiddetto «Sessantotto», con tutto quello che ciò significava nel mondo giovanile in termini di spirito di rinnovamento, di contestazione, di protesta sociale, di impegno politico.

Tutte queste componenti ed il clima storico in cui l'esperienza Mato Grosso è nata e si è sviluppata, hanno fatto sì che essa si caratterizzasse in modo particolare per la forte partecipazione personale e comunitaria di gran parte dei giovani allora impegnati nell'ambito della Parrocchia.

Il lavoro umile e intenso di tante persone era volto principalmente alla raccolta di fondi per sostenere chi compiva la scelta di dedicare qualche mese o qualche anno della propria vita per lavorare nelle missioni del Mato Grosso, a fianco dei contadini e della gente più povera.

Il pagare di persona, il faticare assieme, il mettere in comune tempo, energie, denaro costituivano lo stile fondamentale e, si potrebbe dire, la scelta discriminante di appartenenza all'«Operazione». La sensibilizzazione sui problemi dei Paesi poveri e l'apertura alla mondialità rappresentavano un altro aspetto innovativo, in un periodo in cui questi temi non attiravano certamente l'attenzione né degli organi di stampa, né degli uomini politici, né dell'opinione pubblica.



◀ Lago di Kiwu.

▶ Giovane guerriero Tutzi (Rwanda).



Anzi, molto spesso l'impegno in questo campo veniva vissuto da parte dei giovani come occasione di critica sociale, di messa in discussione di un certo stile di vita, mentre da parte degli «adulti» e delle istituzioni veniva considerato come spinta contestativa e di protesta tipicamente giovanilistica: tutto ciò ha portato con sé, quasi inevitabilmente, aspetti di tensione e di incomprensione che, comunque, sono stati portatori di un arricchimento e di un'apertura che hanno contribuito in maniera significativa alla crescita ed alla maturazione della comunità cristiana.

L'Operazione Mato Grosso, nell'ambito della Parrocchia ha quindi aperto, in maniera quasi «pionieristica», una strada che non si è interrotta con l'esaurirsi dell'esperienza di quel gruppo, ma è proseguita sino ad oggi, raccogliendo ancora, seppur in un momento diverso e con caratteristiche e modalità diverse, stimolazioni e sollecitazioni a cui la nostra comunità si è sempre dimostrata attenta e sensibile.

Gli Amici del Rwanda

L'arrivo di don Ferdinando Colombo nella nostra Parrocchia (nel 1978) ha portato, sulla scia delle esperienze da lui compiute insieme ad alcuni gruppi operanti nella zona di Treviglio e di Bergamo, il sorgere del gruppo Amici del Rwanda, tuttora presente nella nostra comunità e propagatosi poi in altre città italiane (Padova, Milano, Matera, Roma).

Nato in ambiente salesiano, il gruppo riconosce nella realtà par-

rocchiale il suo «habitat» naturale e quindi ha sempre operato in stretto contatto con le comunità ecclesiali locali, sia in Italia che in Africa.

L'appartenenza al gruppo nasce dalla presa di coscienza della realtà disumana in cui interi popoli sono costretti a vivere, asserviti agli interessi economici dei Paesi ricchi e destinati ad una vita priva di speranza, quando non addirittura condannati alla morte per fame e malnutrizione.

Da questa consapevolezza scaturisce la decisione di condividere, con scelte diverse, le situazioni di povertà, di emarginazione, di disperazione, ovunque esse si presentino, ovunque un uomo, provvidenzialmente incontrato, si trovi drammaticamente a viverle.

Essere «amico del Rwanda» è quindi più uno stile di vita, che un'appartenenza specifica: infatti, il gruppo, nel corso della sua attività, ha coinvolto tante persone, (giovani, adulti, anziani), i quali hanno condiviso una strada che vuole andare incontro all'uomo ed ai suoi problemi in spirito di servizio, per camminare insieme verso la liberazione dai condizionamenti, la costruzione di un mondo più giusto e più vivibile, la fratellanza autentica tra popoli diversi.

Uomo, liberazione, servizio sono termini che assumono il loro significato più pieno e profondo nell'esperienza di Cristo: per questo gli Amici del Rwanda propongono, ai credenti ed ai non credenti, un'esperienza fatta di coinvolgimento personale e di condivisione di valori, che si concretizzano in scelte di volontariato e di servizio agli «ultimi».

Storicamente, gli Amici del Rwanda hanno operato sin dal

1973 in stretto contatto con alcune missioni di quel piccolo Paese, posto nel cuore dell'Africa equatoriale, ricco di straordinarie bellezze naturali, ma afflitto da numerosi problemi, che si possono sintetizzare in poche parole: povertà di risorse, elevata densità demografica, mancanza di concrete prospettive di sviluppo, in particolare per i giovani.

Di fondamentale importanza nella vita del gruppo Rwanda è stata ed è tuttora l'opportunità, offerta a centinaia di persone nel corso degli anni, di trascorrere in modo diverso le ferie estive, realizzando «micro-progetti» a sostegno delle missioni e delle istituzioni locali, in un'esperienza vissuta a livello comunitario e a stretto contatto con la gente rwandese.

Queste spedizioni hanno fatto sì che il Terzo Mondo della TV e dei giornali diventasse concreto ed autentico, assumendo i nomi e i volti di tanti uomini, donne, giovani, che stanno lottando per uscire da una situazione di sviluppo disordinato e di povertà, che noi «ricchi» abbiamo loro imposto.

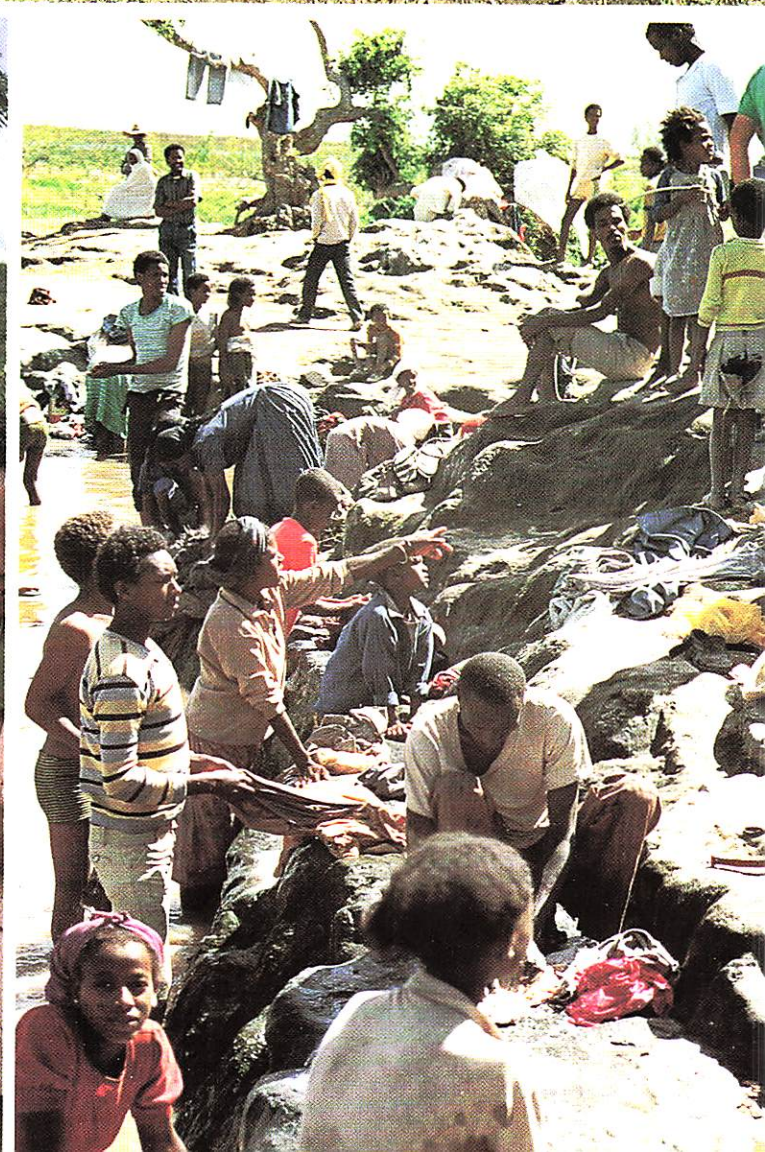
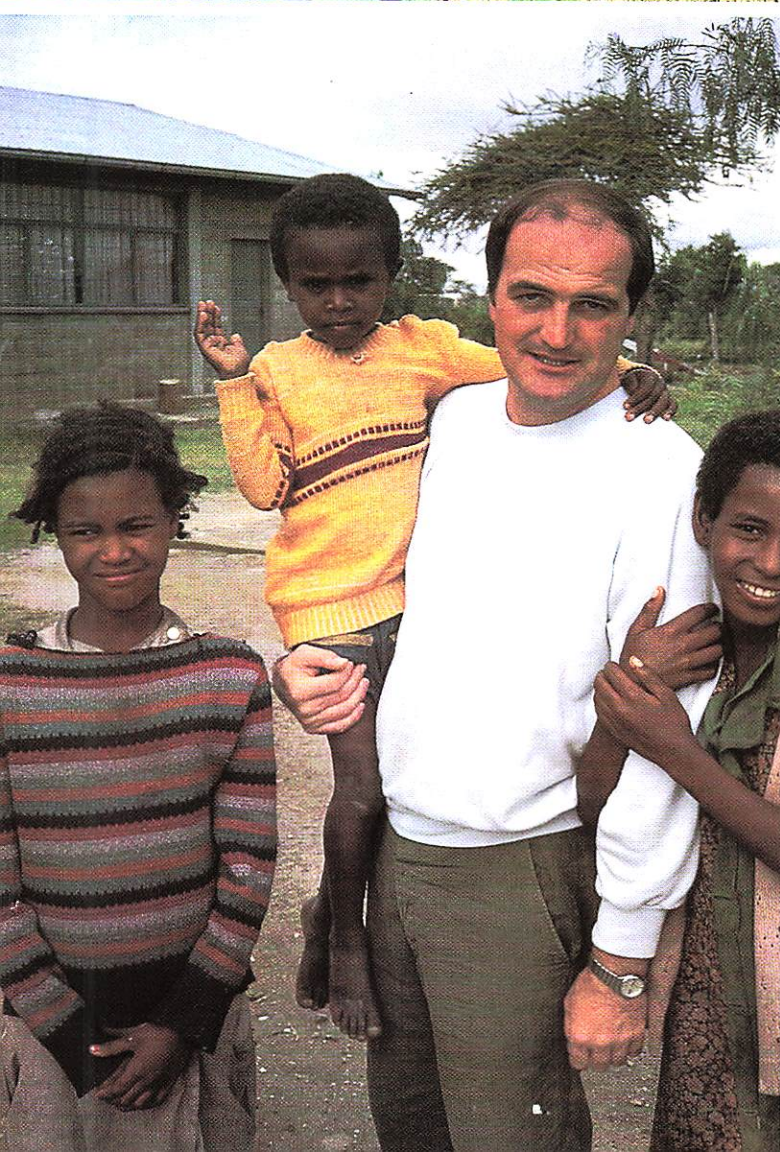
È questo «vedere con i propri occhi e toccare con le proprie mani» che spinge il gruppo a mettere costantemente in crisi scelte, modi di vita, convinzioni, comportamenti individuali e collettivi, che dà nuova carica per proseguire il lavoro, che stimola a compiere un'opera di sensibilizzazione nei confronti delle persone con cui si viene a contatto, sulle condizioni di profonda ingiustizia e inciviltà della nostra società opulenta.

Il gruppo è nato ed ancora oggi si fonda su questa esperienza missionaria «di base», tuttavia da alcuni anni ha compiuto la scelta di costituirsi come «Organismo Non





Rwanda: momenti di incontro e di lavoro dei volontari.



Governativo», (O.N.G.) che realizza progetti di sviluppo mediante l'invio di volontari per periodi di tempo differenziati (da alcuni mesi, a vari anni di servizio). Gli interventi si indirizzano principalmente ai settori dell'agricoltura, della sanità di base, dell'educazione e formazione dei giovani, della costruzione di strutture di pubblica utilità (acquedotti, centri sociali, centri di sanità, scuole, ecc.).

Le esigenze che discendono dalla realizzazione e dalla gestione dei progetti di cooperazione hanno comportato la necessità per il gruppo Amici del Rwanda di organizzarsi e strutturarsi: così è nata la Segreteria operante presso la Parrocchia; sono sorte le «commissioni» che si occupano degli interventi nei vari settori di attività; vengono organizzati incontri e corsi per la formazione dei volontari; è stata creata una struttura interna all'organismo a livello di sedi locali e di organi direttivi centrali, per poter seguire adeguatamente i progetti in Rwanda e le attività di sostegno in Italia.

Nonostante ciò, gli Amici del Rwanda intendono conservare la propria matrice originaria ed autentica di «realità di base», che si fonda principalmente sull'apporto del volontariato, sulla partecipazione personale, su un cammino di fede e di vita comunitaria vissute nel profondo: questo, nella convinzione che i progetti e gli interventi che si realizzano non trovano senso in quanto portano tecnologia, efficienza, progresso, ma in quanto sono strumenti e segni di fraternità, di promozione umana, di instaurazione di rapporti basati sulla giustizia, sul rispetto reciproco, sullo scambio di ricchezza tra culture diverse.

La radice salesiana del grup-

po si concretizza in modo specifico nella particolare attenzione rivolta ai giovani e la realtà rwandese è fortemente giovanile: basti pensare che oltre il 50% della popolazione ha un'età inferiore ai 18 anni.

I giovani rwandesi, come i loro coetanei in gran parte dei Paesi poveri, vivono la drammatica situazione della disoccupazione, dell'assoluta mancanza di prospettive, della corsa verso le città con l'illusione di trovare un lavoro, che si trasforma ben presto nella tragica realtà dell'emarginazione e della delinquenza. Li chiamano i «ragazzi della strada» e probabilmente non sono tanto diversi da quelli che Don Bosco avvicinava, alla fine del secolo scorso, alla periferia di Torino.

A questi giovani è indirizzato ora il massimo impegno del gruppo, con l'obiettivo di fornire strumenti ed esperienze che consentano loro di progettare un futuro diverso, un lavoro onesto e dignitoso, la possibilità di costruirsi una casa e una famiglia.

Un'altra esperienza tipicamente salesiana è il cosiddetto «Patronage», una sorta di Oratorio estivo che coinvolge centinaia di bambini e ragazzi in varie missioni del Rwanda. Nato dalla volontà e dalla «presunzione» di alcuni giovani, che hanno imparato a fare gli animatori nel Centro Giovanile della Parrocchia S. Giovanni Bosco e che hanno voluto «portare» questa esperienza nella realtà rwandese, si è trasformato, nel corso degli anni, in un'occasione straordinaria di amicizia, di scambio, di trasmissione di valori tra culture diverse, di arricchimento reciproco che hanno condotto ad un'autentica e profonda comunione fraterna.

Gli Amici del Sidamo

Nel 1986, in occasione della partenza di Don Riccardo Respini (già direttore del nostro Oratorio Centro Giovanile) per la missione di Dilla, nella regione del Sidamo (Etiopia), è nata nella nostra comunità parrocchiale una nuova realtà missionaria: il gruppo Amici del Sidamo.

Il movimento Sidamo, che annovera oggi oltre trenta gruppi, è sorto all'inizio degli anni 80, allorché i Salesiani, accogliendo l'invito del Papa, decidono di gemellare ogni Ispettorato con una nazione del Terzo Mondo: l'Ispettorato Lombardo-Emiliano si lega quindi con l'Etiopia, uno dei Paesi più poveri del continente africano, frequentemente colpito da gravi siccità e carestie e martoriato da un'interminabile guerra civile.

L'Etiopia entra a far parte della nostra Ispettorato a pieno titolo, come una nuova regione e ben presto partono i primi missionari e le prime suore: nasce così la missione di Dilla, sorgono le scuole primarie e quelle professionali, vengono avviate iniziative a sostegno degli orfani e dei più poveri; poi l'intervento si amplia e viene fondata la nuova missione di Zway, anch'essa arricchita di strutture per l'accoglienza, l'educazione e la promozione della popolazione, in particolare dei giovani. Sull'onda di questa intensa opera missionaria dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, prende vita il movimento laico, tipicamente giovanile, denominato appunto Amici del Sidamo.

Partono da tutte le Case salesiane dell'Ispettorato le prime spedi-



zioni estive, composte da volontari che realizzano piccoli interventi a sostegno dell'attività dei missionari ed organizzano l'Oratorio estivo con i bambini e i ragazzi di Dilla e di Zway.

In Italia non si vuole che la spedizione estiva rimanga una «bella esperienza» da ricordare nostalgicamente negli anni successivi; il gruppo propone di vivere con semplicità, nella vita quotidiana, i valori fondamentali che costituiscono il frutto più genuino germinato dalla realtà di un Paese povero e dalla breve esperienza vissuta con i fratelli africani:

l'essenzialità: non si può vedere la gente morire di fame e continuare a rincorrere il superfluo, a vivere nello spreco; la sobrietà può essere il primo passo verso uno stile di vita «povero»;

il lavoro: un modo vero ed autentico di condivisione con i poveri.

Le raccolte di carta, stracci, ferro; i piccoli lavori artigianali; i campi di lavoro estivi impegnano tanti giovani in un'attività che non è finalizzata soltanto alla raccolta di fondi, ma è soprattutto il frutto di una scelta di volontariato e di servizio pagato di persona;

l'amicizia, il gruppo: nella vita di comunità si maturano le decisioni importanti, mentre l'amicizia sincera e disinteressata rilancia verso l'esterno;

la preghiera, l'ascolto della Parola, l'Eucarestia: un cammino di fede è indispensabile per leggere alla luce del Vangelo la realtà che si è conosciuta e l'impegno che si è assunto;

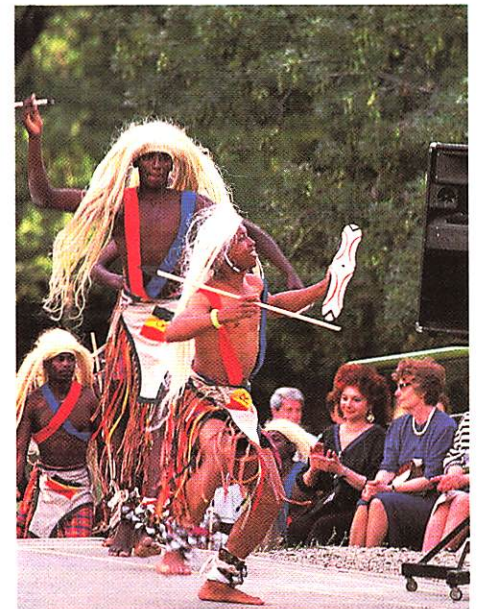
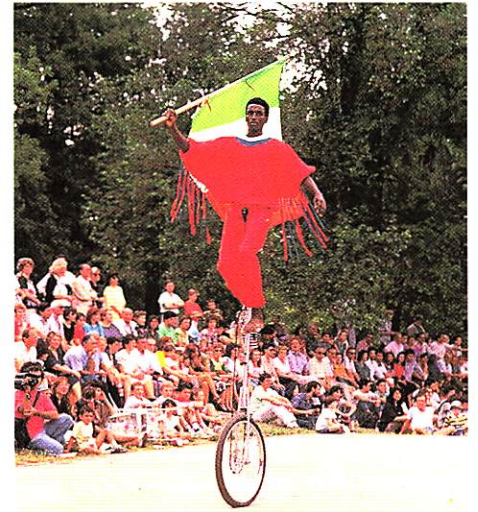
la salesianità: una particolare attenzione ai giovani ed il modo tipicamente «oratoriano» di stare assieme e di lavorare rappresentano il cemento che lega i gruppi e

la radice che li tiene legati al grande carisma di Don Bosco.

In conclusione si può senz'altro affermare che il contatto con realtà così lontane, dal Mato Grosso, al Rwanda, all'Etiopia, ha aperto la nostra «piccola Parrocchia» ad orizzonti vastissimi; ci ha fatto comprendere che non si può più ragionare in termini ristretti e limitati al «locale», che la Chiesa è grande, che dobbiamo tutti educarci all'universalità ed imparare davvero ad essere «cattolici»; infine ci ha fornito l'occasione di sperimentare nel concreto la comunione profonda che è alla base dell'unità della Chiesa, Corpo di Cristo. Questo è senz'altro il dono più genuino che le esperienze missionarie hanno portato alla comunità, contribuendo ad arricchire la crescita umana e cristiana; così come la comunità parrocchiale, dal canto suo, ha rappresentato il «grembo materno» in cui sono nate e sono maturate, sotto la guida attenta di tanti educatori che si sono dedicati completamente al servizio dei giovani, le scelte di volontariato e di attenzione agli ultimi.

Riteniamo davvero un regalo «provvidenziale» questa opportunità che è stata offerta alla nostra Parrocchia, sin dai suoi primi anni di vita: non è tanto importante ciò che i gruppi missionari hanno realizzato nel corso di questo periodo (come sempre nelle cose umane, le attività sono inevitabilmente un miscuglio di buona volontà e di errori, di lodevoli intenzioni e di piccoli o grandi peccati, di nobili idealità e di meschinità quotidiane); ciò che è assolutamente vitale per una comunità che si sforza di essere Chiesa è non chiudersi nelle sagrestie, nè auto-contemplarsi all'ombra del

campanile, ma aprire gli occhi e la mente sino ai confini più vasti della mondialità.



▲ *Ragazzi di Gatenga (Kigali) in tournée spettacolo a Bologna.*

◀ *1989: campo di lavoro in Val Formazza degli «Amici del Sidamo».*

◀ *Un momento della raccolta di carta, ferro, stracci che due volte all'anno, i gruppi missionari organizzano in Parrocchia.*



Comunità scout BO 17

Siamo nel 1971. Don Luciano Panfilo, direttore dell'Oratorio e il Parroco Don Luigi Bosoni, in un incontro con alcuni capi del gruppo scout BO 7 in attività presso l'Oratorio Salesiano del Sacro Cuore, chiedono se ci sono gli «istruttori-scout» per fondare un gruppo nella loro giovane Parrocchia. A due anni dal '68 tutte le «comunità capi» sono formate da elementi giovani, massimo 22-23 anni.

Dopo molte insistenze e la pressione personale dell'allora Assistente del Gruppo, Don Gianni Facchini, un capo, Sandro Medici e la sua morosa Anna, iniziano il lavoro di apertura del gruppo (ASCI) all'Oratorio San Giovanni Bosco.

Don Luciano ha già un gruppetto (8 persone) di affezionati: fra questi ricordo Alessandra Vita Finzi, la Stefania Dall'Olio, Paolo Nannini, Stefano Prati e altri. Don Luciano ci propone di scegliere la sede fra il campanile, il sottochiesa o i corridoi ai lati del teatro. Si opta per quest'ultima soluzione.

Nel 1972 un gruppetto (la prima squadriglia) viene portato al Campo di Reparto del BO 7 del Sacro Cuore. Questa prima uscita fu nel Cadore. Durante il Campo, Sandro Medici ed Anna si sposano.

Intanto viene aperto anche il Branco, accogliendo le prime richieste. Tra le prime adesioni: Daniele Di Vita, Loris e Barbara Gentilini, Monica Tonello, Roberto Ardeni, Monica Berti, Giovanni e Barbara Rebeschini.

Il Reparto aumenta con l'ingresso di Ermanno Errani, Stefano Scheda, Steccanella, Alberto Galazzetti. Nel 1973 il Campo di Reparto (Scout) e le vacanze di Branco (Lupetti) sono fatti insieme al gruppo del Sacro Cuore.

I Capi cominciano ad arrivare: chi non ricorda Aldo Serra, Adolfo e Baisi in Reparto, Alessandra Vita Finzi, Tino Patella, Luca Sadedelli, Stefano Casali in Branco? È del 1975 il primo Campo Scout da soli ai «Bagnadori» e le Vacanze di Branco a «Monte Acuto delle Alpi».

Il gruppo in questo periodo è composto da 6-7 Capi ancora legati alla Comunità del Sacro Cuore, da un Branco di 24 bambini/e e da un Reparto di 28 ragazzi/e.

Cominciano i primi problemi: la sede non è più adeguata al lavoro-attività che si fanno. I capi, essendo dei pendolari del Sacro Cuore, cominciano ad accusare la stanchezza; si fa fatica a rapportarsi con le altre realtà giovanili dell'Oratorio dato il grande senso di appartenenza che caratterizza lo spirito delle persone di quel momento.

Don Luciano ebbe a definire lo scoutismo come quel movimento educativo di frontiera, capace di aprire nuovi orizzonti e prospettive.

Nel 1979 il Gruppo si può dire

ben avviato e consolidato, con Capi che sono parte integrante della vita parrocchiale. È il momento del grande salto: si fonda ufficialmente il BO 17, definito «gli scout della Cricca».

Abbiamo nuovi Assistenti: Don Giorgio Fornaciari prima e poi Don Lino Bin.

Il Gruppo completo conta in quegli anni sempre un centinaio di ragazzi e dieci-quindici Capi.

Il coronamento del processo di inserimento e di tenuta del gruppo scout nella Comunità parrocchiale lo si ha quando entrano nella Comunità Capi, quindi sono responsabili di un Progetto Educativo, quei ragazzi e ragazze entrati all'inizio come Lupetti e Scout: siamo a cavallo del 1980.

Il forte senso di appartenenza al gruppo e all'Associazione (diventata AGESCI), il metodo molto strutturato ed originale, ha portato, a volte, a qualche incomprensione nei rapporti con la parrocchia, ma sicuramente ha offerto e offre tutt'oggi un valido strumento educativo a disposizione della Comunità parrocchiale per proporre ai ragazzi/e di oggi uno stile di vita da «protagonisti» della propria storia che può essere riassunto con i simboli «concreti» dell'uomo e della donna della partenza: Strada, Comunità, Servizio.

Da ultimo vorrei ricordare che dal 1986 la Comunità Capi del San Giovanni Bosco ha aperto un nuovo gruppo presso la Parrocchia del Corpus Domini che oggi conta già un centinaio di ragazzi e dieci Capi...

Ma questa è un'altra storia.



Animazione globale

Centro Civico e realtà parrocchiale

Un soffitto che rimanda l'attenzione verso il candido marmo dell'altare. Muri a vista come segno di una umanità spoglia davanti a Dio. Un'insolita facciata di vetro come trasparente diaframma tra il luogo del culto e il mondo esterno. Non ci sono archi a sesto acuto o guglie gotiche a sollevare sguardi devoti e mani giunte verso il cielo. I volumi massicci e i punti di luce attraggono piuttosto lo sguardo in avanti ed invitano ad aprire le braccia. Il sommo esempio è il Cristo crocifisso che sovrasta l'altare.

Ecco, mi piace pensare che sia questo il senso architettonico della chiesa di San Giovanni Bosco. Un senso che si completa con gli ampi spazi esterni, che si integrano senza soluzione di continuità con gli altri spazi che si estendono oltre il sagrato.

Una chiesa segno del nostro tempo.

A pochi passi dalla chiesa e con questa urbanisticamente integrato, l'altro segno del nostro tempo: il Centro Civico, dove l'architettura pare reinterpretare lo stesso concetto.

Il Centro Civico è come u-

na strada che ad un certo punto si apre e diventa piazza. E la piazza è coperta, perché si possa più confortevolmente sostare e socializzare e anche fruire dei servizi sociali, sanitari, culturali, politici dislocati attorno ad essa. Per un altro verso, è il recupero dell'originaria finalità dei portici bolognesi, nati come luogo di riparo ed albergo per chi veniva da fuori.

Quando nel novembre 1976 il centro civico venne inaugurato, avevamo ben presenti i principi cui questa struttura si ispirava. Nel nostro linguaggio, ripetevamo spesso che esso era l'espressione

della cultura democratica della nostra realtà.

Spiegavamo che gli spazi di socializzazione erano prevalenti su quelli dei servizi, perché la cultura democratica poteva arricchirsi e progredire solo con la massima disponibilità al confronto e alla collaborazione, senza alcuna chiusura pregiudiziale.

E lo sviluppo della democrazia ci sembrava indispensabile anche per radicare il valore della solidarietà e diffondere la sensibilità verso i problemi dei più deboli, per contrastare la cultura del consumo che, con le cose, usa e getta anche le persone. Precisa-

vamo inoltre che la collocazione un po' defilata, quasi sacrificata ai margini della «piazza», dei servizi della pubblica amministrazione, obbediva a due altri principi. Di questi, il primo era quello di rivoluzionare lo stesso concetto di servizio pubblico, tradizionalmente inteso come la mano operativa di un potere centrale, cui solo doveva obbedire, chiuso pertanto alle istanze della gente. È pur vero che nella più recente esperienza il servizio pubblico si era modificato ed aperto, ma senza tuttavia liberarsi ancora dal vizio d'essere la cassa di risonanza di decisioni centrali e la macchina del consenso del potere.

I servizi dovevano quindi fare un vero salto di qualità: lasciarsi molto «contagiare» dai problemi della gente



Un momento di festa al Centro Civico.

Inaugurazione del Centro Civico, 20 novembre 1976, presenti il Sindaco Renato Zangheri e Don Luigi Bosoni.



e poco dalle direttive interne. Il secondo principio era riconoscere che se la pubblica amministrazione deve da un lato garantire alcuni servizi essenziali, non è dall'altro in grado di rispondere a tutti i problemi individuali e sociali.

Non un Centro Civico totalizzante dunque, ma semmai un centro civico propulsore e coordinatore, attento comunque sempre ai problemi che emergono.

E l'elenco dei problemi era molto lungo. Dicevamo, sempre nel nostro linguaggio, che la scuola non era all'altezza del suo compito; che i giovani avevano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro ed erano spesso nell'impossibilità di trovare un alloggio per formarsi una famiglia; che il fenomeno della droga aumentava; che gli anziani venivano emarginati. A questi e ad altri si aggiungevano poi tutti i problemi di quotidiana «ordinaria amministrazione».

Il «diamoci una mano» diventava pertanto un invito che ripetevamo a tutti: alle scuole, alle società sportive, alle associazioni in generale, ai singoli, ai partiti, alle parrocchie. Eravamo convinti che tanti di questi problemi non potevano essere risolti a livello individuale, dentro le mura di casa, dietro una porta blindata.

I nostri messaggi non sempre venivano raccolti. Certe prevenzioni sono dure a morire. I muri culturali e ideologici sono a volte più resistenti dei muri di pietra. Tante volte ci siamo sentiti respingere da una sorta di cordone sanitario. Tante volte le nostre analisi ci venivano rivoltate contro, quasi fossimo la causa di tutto il malessere sociale.

Con tutta l'umiltà del caso, dobbiamo riconoscere di avere commesso, seppur animati dalle mi-

gliori intenzioni, molti errori e di non essere sempre stati sufficientemente credibili.

Piccole o grandi ombre, rischiarate però da tante positive esperienze.

E l'esperienza più straordinaria di apertura e generosità è senza dubbio quella offerta dalla Parrocchia di San Giovanni Bosco.

Sul filo dei ricordi di questa esperienza, non posso dimenticare il 20 novembre del 1976, giorno d'inaugurazione del Centro Civico. Alla cerimonia non volle mancare don Luigi Bosoni, che portò la sua benedizione e raccomandò con parole attente a non urtare alcuna suscettibilità, di porre la nostra attività sotto lo sguardo della Madonna di San Luca, di cui offriva in dono un'immagine. Forse era la prima volta che questo avveniva a Bologna per una struttura della pubblica amministrazione.

Con commozione ricordo ancora quella messa di Natale, quando il celebrante, don Ferdinando Colombo, alla preghiera dei fedeli, ricordò uno ad uno gli amministratori pubblici e invitò a pregare per loro.

E ricordo ancora la presenza attiva alle commissioni di lavoro di quartiere dei «rappresentanti» della parrocchia Don Bosco. Così come ricordo le innumerevoli attività rivolte verso i ragazzi e le tante iniziative verso gli anziani del Giovanni XXIII.

I ricordi si rincorrono su tanti episodi apparentemente minori, ma che confermano tutti una chiesa, una parrocchia, aperte e sensibili ai problemi sociali. E so che, al di là dei ricordi e dell'esperienza personali, questa è una caratteristica consolidata della parrocchia Don Bosco. Tanto che, ad

esempio, se il quartiere ha recentemente potuto condurre a termine un'indagine a tappeto sulla condizione degli anziani nella nostra realtà, un merito tutto particolare va riconosciuto all'apporto dato dalla parrocchia Don Bosco. E c'è da credere che se tanta disponibilità è stata offerta per un'indagine, molta di più ne venga normalmente data a chi, anziano, si trova solo o nel bisogno.

Parrocchia di San Giovanni Bosco e Centro Civico: due realtà aperte che, nella distinzione dei ruoli, continuano dunque a trovare il loro punto d'incontro nel comune interesse per la promozione umana.



Un'altra sorpresa in Quartiere.

◀ *Inaugurazione di Villa Rizzitelli dopo il restauro.*



Prospettive

Venticinque anni di Storia sono una ricchezza da gestire con grande responsabilità in vista di nuovi e più significativi orizzonti.

È una eredità che rilancia contemporaneamente l'impegno dei Salesiani, delle suore di Maria Ausiliatrice, il coinvolgimento dei giovani e le sensibilità degli adulti.

Il tempo è il luogo privilegiato dell'azione di Dio per la salvezza degli uomini: la storia della salvezza «si scrive» nel tempo.

Tante persone benemerite hanno scritto queste pagine che hanno fortemente caratterizzato e segnato positivamente il volto di questa comunità. È un cammino da riprendere tenendo conto delle mutate situazioni culturali e sociali, del crollo delle ideologie, in vista del terzo millennio della storia cristiana, per una nuova evangelizzazione e per noi, per una «nuova presenza» tra i giovani.

Un nuovo progetto

Tale progetto si situa in un ambiente, in un'opera che ha un fine specifico suo proprio che non abbiamo dato noi. L'ambiente del nostro lavoro è una Parrocchia, un Oratorio-Centro Giovanile, una Scuola Media e un Cen-

tro sociale e sportivo. Serve quindi una analisi attenta delle realtà sociali e culturali in cui lavoriamo oggi. Serve soprattutto un'analisi della realtà giovanile.

Un progetto pastorale non può prescindere dai soggetti che lo elaborano, dalle persone che ne sono i destinatari e dall'ambiente in cui si inserisce.

Sono da rilevare, anzitutto, i modi di presenza articolata e diversificata delle varie persone attive nella comunità: religiose e religiosi (voti, comunione, sacrificio); sacerdoti (legame con Cristo, mediazione, pastore); salesiani

(Don Bosco educatore, i giovani).

Lo «specifico salesiano» implica delle caratteristiche precise e ben articolate: salesiano animatore, salesiano educatore, salesiano pastore; ministri ordinati e istituiti; laici «profeti» e testimoni.

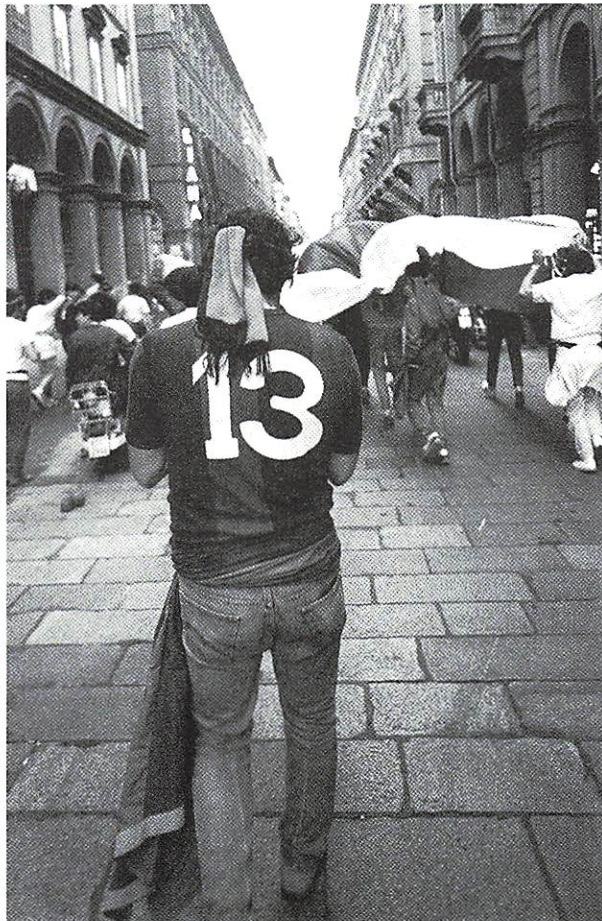
L'elaborazione di un nuovo progetto ci deve aiutare a capire più a fondo l'ambiente in cui lavoriamo. «Fare e realizzare un progetto» vuol dire soprattutto verificare la significatività delle varie realtà considerate.

E questo vuol dire andare al di là di una semplice analisi della situazione. In realtà, con questo nuovo lavoro, vogliamo verificare la validità del nostro impegno tra i parrocchiani, soprattutto tra i giovani nel momento delicato dell'educazione e della evangelizzazione; la «forza» della nostra presenza tra i «lontani», gli ammalati, gli anziani; il senso della nostra presenza tra gli esclusi, gli emarginati, i «nuovi poveri» e tra coloro che cercano un senso per vivere.

Quelli della significatività e della verifica sono temi delicatissimi.

È un mettere un po' in crisi il senso della nostra «presenza» nell'ambiente, la validità del nostro operato e l'incidenza della nostra azione.

Non è possibile operare nella pastorale senza la collaborazione di tutti. «Ci si rende conto — dice il Card. Martini — che quello del



Giovani a rischio, non garantiti, handicappati, anziani, extra-comunitari, nomadi: ecco l'impegno della Comunità.



progetto non è un lavoro in più, ma il modo ordinario di provvedere bene alla Parrocchia. Diventa anche una garanzia di continuità nel tempo, perché permette di evitare traumi ad ogni passaggio di responsabilità» (Educare ancora, n. 16).

La validità della proposta pastorale è legata alla possibilità del confronto tra sacerdoti e le religiose, i sacerdoti e i ministri e tutti insieme con i laici collaboratori.

Noi pensiamo che il discorso della «fantasia pastorale» (cfr. Don Egidio Viganò) sia legato alla possibilità di un interscambio di esperienze e di idee. Il pericolo è che i presbiteri, le suore, i ministri e i laici applichino il concetto di delega. Non è possibile un lavoro individuale. Intendiamo sottolineare fortemente la dimensione comunitaria del lavoro pastorale (soggetto pastorale comunitario). Con il progetto deve nascere una nuova cultura comunitaria che metta al bando il settorialismo e l'individualismo. Tale progetto deve esprimere delle priorità: *non si può lavorare per l'ordinario*. Da qui la necessità della corresponsabilità pastorale per il progetto.

Le linee di un progetto

La nostra comunità vuole qualificarsi come *Comunità educante*.

Impegno specifico per ogni individuo e per i gruppi è la «costante educativa»: ogni momento è utile per educare la comunità intera, che se ne fa carico responsabilmente.

Questo è un concetto fortemente dinamico e coinvolgente. Tutta quanta la realtà comunitaria si

assume l'impegno di essere «comunità in crescita che educa». Questo principio o punto di partenza è molto significativo perché richiama l'idea del fermento evangelico che deve attivare tutta la massa.

Per creare e favorire questa comunità educativa occorre mettere in moto alcuni dinamismi interni quali lo stile educativo voluto e consacrato da Don Bosco:

l'accoglienza come approccio al dialogo e al coinvolgimento, il *clima di famiglia* per la serenità dei rapporti, la *responsabilizzazione*, il *lavoro in équipe* per allargare l'interesse e la ricerca di luoghi e strumenti di partecipazione.

Partiamo tenendo presente la situazione oltremodo composita della nostra realtà.

L'estrazione sociale della nostra gente, la preparazione culturale, gli interessi e l'età, ci inducono a proporre in modo graduale queste linee di azione:

animazione, per il dialogo e l'umanizzazione,

l'educazione vera e propria per la «liberazione» dell'uomo,

l'evangelizzazione per l'elevazione soprannaturale.

a) Comunità educativa parrocchiale soggetto attivo di evangelizzazione.

Viene programmato un piano esplicito di educazione alla fede ricco di proposte, offerto ai giovani, agli adulti e ai «lontani» in clima di libertà e secondo una sana pedagogia.

Sviluppa un itinerario di catechesi per tutte le età.

Si impegna, in particolare, nella cura, data la situazione di emergenza, della catechesi post-Cresima (professione di fede) e della Catechesi degli adulti.

b) Una comunità in stato di chiamata.

Ciascuno deve scoprire il proprio ruolo di responsabilità nella comunità. Ogni giorno è utile per misurare il grado di vocabilità (apertura alla «chiamata») della nostra comunità.

Offrire un servizio che orienti e accompagni i giovani e gli adulti nella scoperta e realizzazione del proprio «progetto di vita».

Creare un clima perchè la sicura chiamata del Signore alla vita religiosa e sacerdotale faccia breccia nel cuore di tante ragazze e tanti giovani.

E si impegna in particolare a pregare per le vocazioni.

c) Comunità educativa parrocchiale soggetto di pastorale giovanile.

Una comunità, cioè, che si lascia interpellare dai giovani per essere «*giovane tra i giovani*».

Il «mandato educativo» e l'impegno per i giovani fa parte della missione salesiana.

Noi dobbiamo portare dentro la Parrocchia la «caratteristica salesiana». La «salesianità» della Parrocchia (cioè il suo coinvolgimento per i ragazzi e i giovani) è una ricchezza per la diocesi nella quale operiamo. La corresponsabilità pastorale dovrà indurre Parrocchia e Oratorio a lavorare in interconnessione sul tema dell'associazionismo giovanile. La Pastorale giovanile (nella quale i giovani saranno protagonisti) diventa così un'azione da privilegiare, con stile salesiano e col metodo dell'animazione, dell'educazione e della evangelizzazione.

Ci si impegna a far conoscere il Progetto pastorale giovanile a tutti i gruppi interessati della comunità.



Il valore della comunione e dell'unità

Noi, realizzando questo progetto, rispondiamo ad un «mandato» perché in forza del Battesimo e della Confermazione siamo diventati degli «inviati» e dei «testimoni». Nessuno che faccia parte di questa comunità può abdicare al proprio ruolo di responsabilità, pena l'involuzione, l'appiattimento e la mancata «identificazione in Cristo».

Occorre fare appello alla comunione dei cuori e delle menti. La comunità è cosciente che ogni buon risultato è legato al clima di collaborazione, alla carità fraterna, allo slancio missionario e al clima di servizio.

Fa ricorso al dialogo che salva dalle incomprensioni e promuove un clima di serenità, di gioia e di festa. «Noi tutti siamo i destinatari della ricchezza dei vari gruppi se questi operano nella concordia...».

Vivere uno spirito da figli. Dice il Papa ai giovani: *«Nell'epoca che stiamo vivendo segnata da profondi rivolgimenti sociali, questo Spirito da figli di Dio costituisce il vero elemento propulsore della storia dei popoli»*.

Svolta spirituale

Perché tale progetto non rimanga solamente un condensato di buoni propositi, questa comunità vuol creare un clima di preghiera, promuovere una vita sacramentale intensa, incentivare l'animazione liturgica, il canto e una forte devozione mariana. È un cammi-

no verso l'interiorità da costruire come «spazio libero dagli idoli di oggi», nella preghiera e nella contemplazione.

I connotati di una nuova spiritualità che si esprimono nell'accettazione del dialogo quotidiano con Dio, nell'«interiorità» come condizione irrinunciabile per vivere l'impegno da uomini maturi e da credenti.

Le nuove povertà

Da quanto abbiamo detto fin dall'inizio, la carità e l'impegno missionario della comunità diventano un'urgenza inderogabile. Ma come matura e cresce lo «spirito missionario» e di impegno apostolico nella nostra comunità? Come lavorano i vari gruppi che si qualificano «impegnati» nel settore della carità? Quale ruolo ha la nostra comunità religiosa nell'animazione e nella guida di tali gruppi?

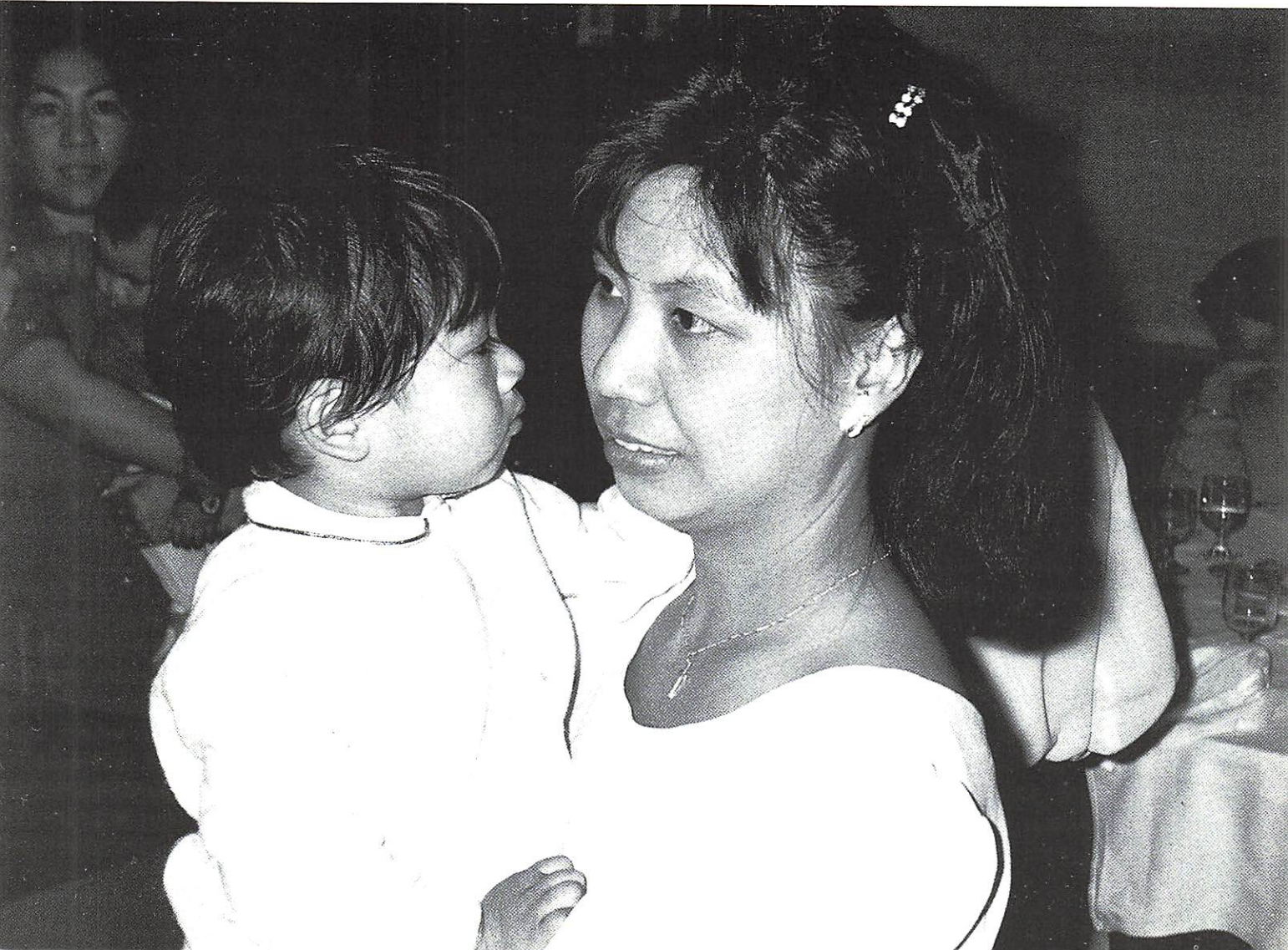
Le emergenze sono evidenti anche da noi: il continuo aumento degli anziani non autosufficienti, la difficoltà di mentalizzare il concetto di vicinanza umana e assistenza spirituale e non solo quello di assistenza-servizio; la presenza presso gli ammalati, sia a domicilio sia all'ospedale; la malattia come crocevia per l'incontro con il Signore; la difficoltà di conoscere la reale situazione degli ammalati nella parrocchia; l'impegno di una presenza costante presso gli handicappati; un coraggioso riesame della situazione della tossicodipendenza nella nostra comunità e nella città; quali valori proporre ai giovani d'oggi tentati dalle vie facili indotte dal consumismo imperante; quale solidarietà

a chi è caduto nel dramma della dipendenza dalla droga; quali progetti di aiuto e di assistenza ai numerosi extra-comunitari che da tempo bussano anche alla nostra porta; come scalfire la nostra indifferenza e la sottile, profonda avversione che nutriamo verso i nomadi sempre più numerosi. Una litania di problemi che grava sulla coscienza di ognuno di noi!

Serve una vera e propria educazione alla solidarietà. È urgente una ricerca e un approfondimento sulle possibilità che il cammino sistematico di catechesi può esprimere per una seria formazione alla solidarietà. Tentare un approfondimento del significato della esperienza della Caritas parrocchiale, delle varie forme di volontariato, sia dei giovani, sia degli adulti e della responsabilità di ciascun fedele laico di vivere quotidianamente e nei vari ambienti la dimensione concreta della carità.

C'è in particolare una «lontananza» che deve sollecitare il nostro intervento e la giusta preoccupazione di aggancio della «realtà». Ci sono tanti giovani «lontani» dalla dimensione cristiana della vita, tanti ragazzi e giovani in difficoltà e a rischio.

Ecco, nelle nostre istituzioni, oggi, i «ragazzi» sembrano un patrimonio in via di... estinzione. È questa «lontananza» che fa male al cuore dell'educatore e che deve sollecitare una nuova sensibilità educativa. Non ci si può limitare a qualche giornata di impegno o di solidarietà in risposta alle situazioni di emergenza, ma occorre che la Parrocchia sviluppi un progetto educativo finalizzato a far crescere un cristiano maturo umanamente e cristianamente nella dimensione della solidarietà.



Un nuovo slancio verso il 2000!

Gli eventi e i nuovi problemi spingono, accelerando il cammino, verso l'anno 2000, alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana.

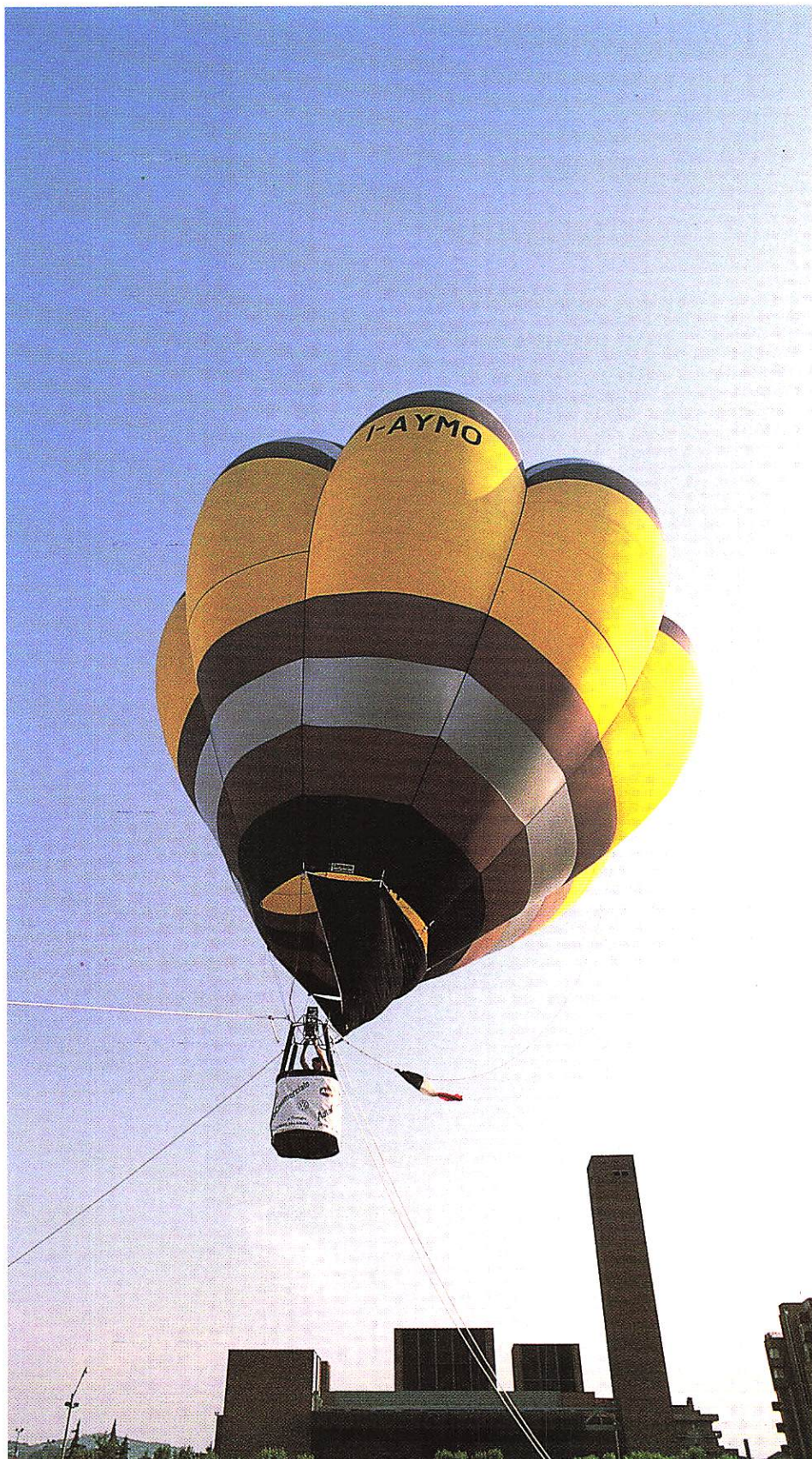
È giunta l'ora di un nuovo «cominciamento» e la nostra comunità, celebrata la memoria di 25 anni intensissimi, si prepara, sotto la guida dello Spirito Santo, a vivere con la consapevolezza dei grandi momenti questi anni a venire.

Ci sembra utile riportare qui un pensiero del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, dettato al termine del 23° Capitolo Generale dei Salesiani.

«Si è capito con accresciuta profondità che il vero carisma fondamentale donato alla Chiesa nella seconda metà di questo secolo, è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II; esso ci ha addentrato nel mistero di Cristo e della Chiesa e nel mistero dell'uomo e della storia: i Pastori, infatti, — come ha affermato Paolo VI — proprio per amore a Cristo si sono «rivoltati», non «deviati» verso l'uomo.

Così, per opera dello Spirito Santo, si è dato inizio nella Chiesa a un'era di «nuova evangelizzazione». Le sopravvenute novità umane sono notevoli. Ma ogni novità del divenire è da raffrontare con la novità suprema: la Pasqua di Cristo. Nasce perciò, per i discepoli del Signore, un vasto compito di ripensamento, di creatività e di nuovo cominciamento».

Alla luce di queste indicazioni, riprende in novità di vita e di progetti, il cammino della nostra comunità verso nuovi e più grandi traguardi.





La Madonna di San Luca in città.

*Ultima di copertina:
Domenico Savio, particolare
del trittico della Cappella laterale.*

Coordinamento:
MORIGGI DON MARIO

Progetto e realizzazione grafica:
MARIO REBESCHINI

Hanno collaborato:
Albertazzi Alessandro
Bosoni don Luigi
Campagnaro Mario
Carati Stefano
Chiarini Giancarlo
Colombo don Ferdinando
Ferranti don G. Pietro
Filippi Suor Nanda
Galbusera don Gaetano
Lazzari Suor Giovanna
Lorenzi Morena
Medici Sandro
Montrasio don Vittorino
Moriggi don Mario
Scaglioni don Arnaldo
Zuffi Elena

Foto:
MARIO REBESCHINI
Archivio parrocchiale 2^a di copertina,
pag. 2 (in basso), 4 (in alto),
5, 9, 30 (in basso) 34 (in alto), 37, 54
ATC Bologna in tram 1877-1977 pag. 1
Walter Breviglieri pag. 2 (in alto)
Ottica foto stadio pag. 4 (in basso)
Aldo Salmi pagg. 19 e 30 (in alto)
Claudia Ridella pag. 32 (in alto)
Paolo Paruolo pag. 46 (in alto
e in basso a sinistra), 48 (in alto)
Rosa Finco pag. 46 (in basso a destra)
Giovanni Rebeschini pag. 56 (in alto)
Riproduzione delle foto storiche:
Pasquale Spinelli

Stampa:
SCUOLA GRAFICA SALESIANA
Via Jacopo della Quercia, 1
Tel. 051 / 35.85.01
Bologna

▶ *Accoglienza al nuovo parroco.*

▶ *I ragazzi della Cresima
con il nuovo Arcivescovo salesiano
di Teheran Mons. Ignazio Bedini.*



